

150^e Anniversario dell'Unità d'Italia
150^e anniversaire de l'Unité italienne

Nizza e l'Unità italiana
Nice et l'Unité italienne

Première partie : 1834- 1855.
Prima parte : 1831855

Choix de documents oubliés, difficilement repérables.
Documenti dimenticati, difficilmente reperibili.

Seconda parte : verso il 20 marzo 2011
Suite vers le 20 mars 2011

Enrico Sappia : Estratti del romanzo inedito del Nizzardo Enrico Sappia **La Fioraria d'Holborn** (scritto a Londra, 1871.)

Extraits de **La Fioraia d'Holborn** (La Fleuriste d'Holborn)
Roman inédit de Henri Sappia écrit à Londres en 1871

Primo estratto. **Conspiratori italiani a Nizza, Novembre 1849 (Felice Orsini, Carlo Pisacane...)**

Une réunion de conspirateurs italiens à Nice en novembre 1849 : Felice Orsini, Carlo Pisacane... .

.....
Nizza è città angusta ma incantevole per la sua giacitura, pel brio dei suoi abitanti, per la ricchezza dei suoi prodotti, per la verzura dei suoi giardini, per l'olezzo soavissimo dei suoi fiori, per l'abbondanza delle sua acque.

Benchè l'Italia nostra sia ricaduta in mano dei suoi despoti, agli esuli di ospitalità generosa fu largo il Piemonte ; e molti siamo qui in Nizza Napoletani, Romani, Toscani e Lombardi, e i cittadini vanno a gara per farci dimenticare la lontananza della patria nostra nativa, e le sventure che le piombarono addosso ; nè sola è Nizza che s'adopra così per noi ; chè non so se essa sia imitatrice delle altre città dello Stato Sardo, o se Genova, Torino, Alessandria, Novara, Voghera, e le stesse città della Savoia Nizza imitino.

.....
Nizza è città di giocondo soggiorno, e sulle sue sponde molti forestieri convengono nella stagione d'inverno, in grazia del suo clima dolcissimo, e del suo aere mite e temperato .



Benchè siamo in novembre inoltrato mi pare d'essere nel cuore della primavera, chè non solo il sole ci riscalda coi suoi raggi vivissimi, ma tutt'intorno cresce la verzura con mirabile rigoglio.

Verdi sono i colli per boschi immensi di annosi oliveti, e ride il piano coi suoi areneti carichi di loro poma saporite e bellissime a vedersi.

.....

Ma dovremo perciò perderci d'animo ? Mai nò ; oggi si speta a noi di operare fortemente e coraggiosamente.

In quale modo ? Ecco la difficoltà. Quando noi avremo trovato il modo pratico di tenere in bilico la reazione, di vietarle ogni progresso, allora noi saremo giunti alla metà dell'opra, ché avremo incominciato a gettare le basi del nostro edificio.

– Seguendo il consiglio dell'amico nostro Orsini, interruppe qui uno degli astanti, il ridestarsi dell'Italia sarebbe rinviato alle calende greche.

– Non alle calende greche, riprese tranquillamente l'Orsini, ma prottato almeno di un decennio. Perchè io, o amici, non sono per **nullo** partigiano di moti isolati ed infruttuosi, si bene di un moto collettivo, bene ordinato, e che scoppi in un dato punto per estendersi d'un tratto da un capo all'altro nella penisola.

A queste assenatissime parole di Felice Orsini tutti i presenti fecero segno di assentimento col capo. Del che accortosi, ei proseguiva fa ellando così :

– Ed io sono oltremodo lieto, o amici, di vezere i piu fra voi dividere in questa materia cotanto rilevante le mie idee ; e così fossimo pur **sempre** concordi, che più agevolmente potremmo condurre a termine la grande opera, a cui oggi noi dobbiamo porre mano, senza tener conto veruno del passato. Sì, o amici ; quanto fin qui venne operandosi fu effetto del caso anzi che della saggezza e della previdenza ; e da questo istante nulla più debbe essere affidato alla cecità del caso ; ma tutto deve essere il portato di uno studio severo, perseverante e profondo. E da niuno meglio che da noi emigrati può condursi a fine questo studio a cui v'invito.

.....

Ed eccomi, o amici, alla parte pratica, di quanto io venni fin qui brevemente esponendovi.

Già vi accennava or ora quanto per noi tutti era da farsi ; ora vi dirò quale deve essere la base di tutte le nostre operazioni. Moltiplicare i nostri comitati in tutte le città delle provincie piemontesi per modo che essi sieno ovunque sparsi, siccome sottilissima rete per tutto il territorio, e stabilire corrispondenze in tutte le città italiane perchè mano mano che l'opera nostra ed il nostro lavoro procede, noi possiamo esserne informati, e così al primo cenno Italia tutta dall'Alpi al Lilibeo possa scuotersi. Amicarci la monarchia sabauda, perchè a noi possa giovare in contraccambio dell'aiuto che a lei potremmo dare allorchè dovrà riprendere le armi per lavar le vergogne di Novara. Scalzare sì l'idea monarchica sabauda, ma salvare nella generale distruzione quella dinastia che in tempo più o meno lontano dovrà a noi rivolgersi nell'ora suprema del naufragio. Conserviamoci questo angolo di terra italiana, per dare a nostro piacimento ; protetti dall'ombra di una bandiera, su cui signoreggia lo stemma di una monarchia, l'ultimo crollo all'idea monarchica nelle altre parti della nostra infelice, sventuratissima Italia. Ho detto.



A queste parole pronunciate con forte accento da Felice Orsini tenne dietro un prolungato bisbiglio degli astanti.

.....

Secondo estratto. Second extrait :

Dialogo tra due amici : Pietro ed Ernesto. (Conversation entre deux amis : Pietro et Ernesto)

Chi non vide giammai il golfo di Napoli dovrebbe accingersi ad un viaggio solo per bearsi in quell'Eden di delizie.

Il piroscampo era per gettare l'ancora nel porto ; quando all'asta dell'ufficio dell'Immacolatella ove sono la polizia della delegazione marittima, la sanità e la dogana una babbiera gialla si vede sventolare ad un tratto.

In quarantina ! grida il capitano, e tosto il piroscampo rallenta il viaggio e a poco a poco s'arresta.

Non erano scorsi ancora dieci minuti , ed una barchetta s'avvicina al piroscampo, e pel boccaporto che si volle tosto rinchiuso s'introducono nel legno con D.Cristiano Giambarba, commissario di polizia della delegazione marittima parecchi suoi satelliti, che con occhio attento e scrutatore tutti squadravano i passeggeri. Opo che il cerbero dell'Immacolatella ebbe per bene esaminato io passaporti dei viaggiatori concesse la pratica al capitano, ma non permise che neppure uno scendesse a terra dei passeggeri.

Il Borbone di Napoli che nel 1848 era stato costretto a *largire* la Costituzione ai suoi *popoli diletti* e che li fece mitragliare , col l'aiuto di Dio e dei suoi Svizzeri , in meno di un anno aveva percorsi tutti gli stadii dell'infamia. La Sicilia scosso il giogo borbonico combatteva la lotta della disperazione ; e Napoli strozzata dai sbirri di Peccheda, che aveva per segugi gli Arnese, i Morbillo, i Toscano , i Campagna era una vastissima prigione , chè più captivi non potevano capire i forti i forti di S.Elena, del Carmine e dell'Uovo, le carceri della Vicaria e di S.Francesco e di S.Maria Apparente, ove migliaia e migliaia giacevano quelli sciagurati, che , non avendo potuto fuggire in tempo , avevano stolamente creduto nella lealtà d'un Borbone.

Gui ad Ernesto se non gli fosse stato vietato di prendere terra in Napoli ! Sfuggito quasi per miracolo alle ricerche dei preti e dei Francesi in Roma , sarebbe caduto nelle mani dei Borboni
di
Napoli.....

.....

Dopo aver contemplato dal legno per tutto il giorno quanto fu lungo quello spettacolo d'incanto si proseguì il viaggio.

La domane si giungeva a Messina. Da brevi giorni era caduta in mano dei Barbonici.

Messina posta sulla riva del mare, e tutta circondata a mo' di anfiteatro da una catena di collinette che la difendono dai venti, e addossata a queste colline si specchia tranquillamente in mare quasi giovine sposa. Messina era deserta ; e nelle sue vie passeggiava il silenzio e la morte. Non un filo di verdura tu vedevi su pel clivo dei suoi colli, tutto era stato calpestato e derubato dalla brache falangi della borbonica soldatesca ; la città era ancora un mucchio di fumenti rovine, le case più non avevano tetti, e sui moli



erano accatastate le rovine e le macerie. Solo vedevi tratto tratto alcune pattuglie che timide s'inoltravano fra quei ruderi paventando che i caduti coll'armi in pugno non sorgessero per strozzare i loro assassini, gli assassini della loro patria. La città di Messina ti rendeva immagine dello stato d'Italia in quell'anno di sventura. Ciò che non fecero in Italia gli stranieri del 1849 fecero i nostri tiranni !

Terzo estratto, troisième extrait.

.....

 Ormai tutto è finito , ei diceva volto ad Ernesto. Il Piemonte prostrato a Novara, Roma caduta in mano dei Francesi. Napoli, annegata nel sangue, Firenze di nuovo col suo gran Duca e la Lombardia ritornata sotto la sferza di Radetzki ci hanno tolto perfino la speranza di un nuovo ridestarsi d'Italia.

Che dite mai, signor Pietro, è nella sventura appunto che si temprava l'animo dei popoli , onde appunto nel fuoco si affina l'oro. Le lettere che ho ricevute, e sono parecchie, voi le leggereste sono chiare tutte. Gli animi no, non sono prostrati, ed un lavoro si è posto mano nelle diverse città del Piemonte, che non può fallire a certa meta. Forse sarà lento , e dovrà durare parecchi anni ; ma mercè l'opra di tutti stanno maturandosi i destini della nostra Italia infelicissima.

Ed io pure, o Ernesto, e tutta la mia generazione ci siamo pasciuti di questi sogni dorati. Chi più di me ; da questi lidi lontani, applaudi al ridestarsi dell'Italia, quando udii dal labbro di Pio IX pronunciare la parola del perdono ; chi fu di me più lieto allorchè vidi le falangi del mio Piemonte varcare il Ticino per misurarsi coll'abborrito straniero ; (e sì dicendo infiammasi il viso ed il gesto e concitavasi la voce del Carta) cho salutò con maggiore entusiasmo di me la nostra Italia allorchè, era non ancora l'anno, vidi sul Campidoglio sventolare la bandiera della Repubblica romana ?...Ma omai, tu pure il vedi, il Papa è sempre Papa, e i Borboni ed i Lorenesi sono peggiore di prima. Il lupo, dice pur bene il proverbio, muta il pelo ma non il vizio. Ricordatolo. Dall'istante che Ferdinando di Napoli, nel luglio del 1844, assassinò i fratelli Bandiera, io vidi in lui il peggiore dei nostri che la terra avesse partorito per la sventura d'Italia. Non andai errato nelle mie previsioni. Che non fece egli in questi ultimi mesi ? Oggi , o Ernesto, non ho più fede nell'avvenire dell'Italia ; vorrei sì che qualcosa si facesse ; ma ne dubito assai. Ci vuole sollevamento del popolo, ci vuole insurrezione delle masse ; tutto il resto è vano. Finchè l'Italia avrà fede nell'idea monarchica non potrà giungere giammai alla sua meta gloriosa.

Oh ! perdonate, signor Pitro. Le insurrezioni , ed i movimenti sono o prima o poi repressi e soffocati nel sangue. Oggi abbiamo una monarchia in Italia che è desiosa per le sue tradizioni , di accrescere stato e potenze ; dobbiamo di lei servirci. Preparare i popoli ad essere prestati al sollevamento allorchè noi avremo trascinato questa monarchia a sposare la causa nostra. Ecco tutto il nostro segreto.

– Ma allora tu avrai un Italia indipendente sì, ma non libera ; allora potreste cacciare dal suo seno le diverse dominazioni per sottoporla ad una sola....A me pare assai più difficile di scuotere diversi tronni, di quello scuoterne di poi e rovesciarne un solo....



Estratto quarto, quatrième extrait.

La sola cosa che possa fare un cittadino per tornar utile alla sua patria si è di aspettare con rassegnazione l'istante in cui potrà cooperare al compimento di un rivolgimento di fatto : le cospirazioni, le società, gli esilii, i martirii, le prigioni e le esecuzioni, sono quella serie di avvenimenti mercè i quali l'Italia procede sicura per aggiungere la sua grande meta : l'unità. L'intervento degli stranieri nelle nostre provincie , le sevizie dei nostri cenro tiranelli equivalgono ad una propaganda assai più efficace di quella di cento volumi e cento dottrinarii del secolo nostro che sono laveru ruina della moderna società.

Evvi chi dice : I rivolgimenti debbono farsi in pro della patria. È innegabile. Ma la patria di cui tutti discorrono di che si compone? d'individui. Or bene se tutti tranquillamente aspettassero colle mani a cintola lo scoppio del moto senza cospirare a preparare che avverrebbe? Che lo scoppio non avverrebbe giammai. All'incontro, se tutti fossimo persuasi che i rivolgimenti devono compiersi dalla nazione e per la nazione e che ogni cittadino essendo una parte infinitesimale della nazione , deve affretarla con tutti i mezzi di cui può disporre, il nostro risorgimento sarebbe compiuto d'un tratto nè vi sarebbe tirannide per quanto fosse possente che vi potrebbe opporre.

Possiamo non convenire discutendo intorno alla forma di una cospirazione , intorno al luogo ed all'epoca in cui la cospirazione deve compiersi ; ma egli sarebbe un'assurdità non convenire su questo principio. Non credo doversi biasimare chi approvando le cospirazioni si astiene poi al cospirare ; ma reputo meritevoli del nostro disprezzo coloro che oltre al non voler essi medesimi nulla operare , si compiacciono nel gettare la croce addosso a coloro per cui l'azione è la sola bandiera. Ed in ciò , o amici, io convengo coll'amico nostro Orsini il quale diceva or ora che tutti gli uomini hanno da compiere una missione sulla terra.

Dietro queste premesse, egli è evidente che io non posso partecipare alle opinioni di coloro che vorrebbero operare in certo qual modo di concerto colla monarchia sabauda. Applaudo alle idee espresse dal nostro amico Ernesto , ma vorrei che dal seno dei nostri comitati fosse bandita ogni idea di riavvicinamento colla monarchia perchè l'azione dei nostri comitati fosse libera, e sciolta da ogni pastoia.

Azione ! ecco, o amici, la nostra bandiera, ecco a che devono essere rivolti oggi tutti i nostri sforzi. All'azione. Allorchè tutti i cittadini saranno intimamente persuasi che l'azione collettiva non è sufficiente , ma che gli sforzi d'ognuno devono essere continui ed incessanti noi avremo raggiunto la meta : il rivolgimento sarà compiuto

.....

Cinquième extrait. Estratto 5.

Divinavano l'unità italiana Dante e Petrarca nel decimoquarto secolo, predevala Machiavelli nel decimosesto sotto l'egida del principato, affretavanla coi i voti i pensatori nei due secoli seguenti, la compia il secolo nostro, e così l'Italia , non più calpesta dallo straniero , ritornerà a sedere reina fra le nazioni consorelle , e rinnoverà la quarta poca della nostra grande rigenerazione.



Alle parole di Ernesto seguirono segni di approvazione da questi tutti i presenti, ed Orsini per dare alle medesime maggiore peso disse :

Evidentemente chi vuole il fine deve scegliere i mezzi.

Qui sorse Carlo Pisacane a favellare.

– Io , ei disse, convengo , o amici, che tutti dobbiamo indefessamente porsì al lavoro per giungere alla meta ; ma ei parmi che ben altri mezzi dovrebbero adoprarli e assai diversi da quelli che fin qui si vennero a voi esponendo.

E perchè , o amici, meglio possiate vedere in quali punti io dissenta dai dicitori che mi hanno preceduto mi concedete che io in breve vi esponga l'animo mio. 'Anzi però di venire a questa esposizione io sinceramente vi dichiaro che libera l'iniziativa individuale , non solo non avverserò dall'adottare quei mezzi che dai nostri comitati saranno creduti più atti al compimento della grande opera, ove pure essi fossero contrarii al mio sentire ; ma si li adotterò siccome miei affinchè non vi sia scissione nel nostro , lavoro, sì bene unione perfetta, e concordia nell'azione, ed unanimità nel coordinare l'ampia tela, il vasto e nobile concetto.

I miei principi politici non sono ignoti : li ho espressi nella storia che ho dato testé alla luce. In quelle pagine però non ho potuto svolgere quelle idee politici sociali, che a credere mio, devono informare il nostro rivolgimento. Ed io, o amici, credo al socialismo, ma non a quello che s'accosta ai diversi ai diversi sistemi dei pubblicisti di Francia che tutti più o meno per base l'idea monarchica e dispotica che signoreggia gli animi in quel paese : io credo al socialismo che racchiude l'avvenire certo, fatale dell'Italia nostra, e forse dell'Europa intiera, in due parole ; **libertà ed associazione**. E mentre io vi parlo o amici, sto preparando una pubblicazione in cui verrò svolgendo questo concetto..

(Archives Cessole, Nice, document non classé, copie fournie par Paul-Louis Malausséna vers l'an 2000 . Il s'agit d'une épreuve d'imprimerie, non paginée, comportant des corrections manuscrites de Sappia. Il semble que le document conservé constitue la version définitive (peut-être incomplète) de **La Fioraia d'Holborn**. L'auteur avait fait paraître une première version de son roman dans **La Gazzetta Italiana di Londra**, dont il était le Rédacteur en Chef. Sa démission brutale en décembre 1871 (heurt avec le propriétaire de la revue) a peut-être interrompu l'impression de l'ouvrage (voir Maurice Mauviel et E.Simone Serpentine, **Enrico Sappia Cospiratore e agente segreto di Mazzini** (Artemia edizioni, 2009.)

Felice Orsini dans **Mazzini : Histoire des Conspirations Mazziniennes** d'« Ermenegildo Simoni » (*alias* Henri (Enrico) Sappia), Paris, Décembre-Alonnier, Libraire-Editeur,1869.

On se souvient qu'après la chute de la République Romaine, Felice Orsini, après une étape à Gênes, s'installe à Nice avec sa femme et ses deux filles pour deux années, séjour entrecoupé de déplacements dramatiques. A cette époque le jeune Sappia, qui avait quitté Nice en juin 1848, âgé de quinze ans et demi, pour suivre Giuseppe Garibaldi en Lombardie, n'a pu rencontrer Felice Orsini. Il a probablement fait connaissance avec lui, lors de son séjour à Londres au printemps de l'année 1854. Libéré des geôles de Ferdinand II à Naples en janvier 1854, après presque deux années d'incarcération dans la tristement célèbre prison du *Castel dell'Ovo* pour complot mazzinien, il fut expulsé sans jugement pour l'Amérique. Mais, à l'escale de Malte, il réussit à embarquer pour un navire en partance pour la Grande Bretagne

(Voir Maurice Mauviel : **L'incroyable odyssée d'Henri Sappia Conspirateur niçois sous le Second Empire**, wallada, 2^e ed complétée, 2007, pp.26-30 et surtout : Maurice Mauviel et Elso S. Serpentine : **Enrico Sappia Cospiratore e agente segreto di Mazzini**, Artemia edizioni, 2009, pp. 81-90.)

Le lecteur comprendra que Sappia, faisant l'éloge de Felice Orsini, *sauegardant la paix* dans la région d'Ancône, dix ans après son exécution, dans un ouvrage paru à Paris sous le Second Empire , ait pris un pseudonyme, dans lequel on reconnaît le nom



de sa mère. Il est assez plaisant que les rares historiens ayant cité ce livre ne se soient pas posé de questions sur cet inconnu qu'est « Ermenegildo Simoni » (un seul exemplaire est repérable dans une bibliothèque publique italienne.) Précisons que le jeune Niçois, âgé de seize ans, se trouvait aux côtés de Mazzini à Rome . Il l'envoya en mission près de Kossuth en Hongrie. Les conspirateurs mazziniens furent refoulés sur Constantinople par les soldats serbes

Extrait : pages 148 et 149. Estratti : pp.148-149.

La république romaine avait encore à surveiller les menées de ses ennemis intérieurs qui, soutenus par ses ennemis du dehors, avaient déjà provoqué sur quelques points des mouvements insurrectionnels.

Plusieurs bandes conduites par des prêtres et des moines s'étaient organisées contre la république sur la frontière napolitaine ; on y expédia le colonel Roselli qui les dispersa ; mais à peine ces bandes avaient-elles disparu que le gouvernement républicain dut expédier le capitaine Félix Orsini à Ancône, pour combattre les brigands de la bande infernale.

En peu de jours, par son habileté, son sang froid et son énergie ,Orsini délivrait la république de ses ennemis et ces malheureuses provinces tantôt ravagées par des brigands de la pire espèce le proclamaient leur libérateur.

Orsini que la république avait investi de pleins pouvoirs, montra dans l'exercice de ses fonctions de grandes qualités politiques et administratives, aujourd'hui encore son nom est vénéré parmi les populations auxquelles il apporta la paix et la tranquillité et dont il sut protéger les intérêts, et sauvegarder les vies et les propriétés.



Trois poétesses niçoises et la liberté italienne Tre Nizzarde e la libertà in Italia

Deux extraits de **Délassement poétique** de Justine de Sauteiron de Saint-Clément (1807-1875), imprimé à Nice en 1854, sans nom d'imprimeur. Reproduit à partir d'un exemplaire conservé à la Bibliothèque Nationale de Turin.

Premier extrait (primo estratto)

Dieu dit ! et du néant, à cette voix suprême ,
Du grand siècle dix-neuf, l'an quarante huitième
Se leva radieux, majestueux et beau
Ranimant de son feu la nature assoupie :
Tel que l'on voit Phébus sortir du sein de l'eau
 Sous le ciel pur de l'Italie .

.....

Sois bénie à jamais, toi ma fille chérie !
Lève tes yeux d'azur, gracieuse Italie !
Quelques larmes encor retombent sur ton sein ;
Va ! j'en aurai pitié ; compte sur ma promesse ;
L'Ange de paix vient te tendre la main,
 Et briser le joug qui t'opresse.

Dieu dit ! et du néant, à cette voix suprême ,
Du grand siècle dix-neuf, l'an quarante huitième
Se leva radieux, majestueux et beau
Ranimant de son feu la nature assoupie :
Tel que l'on voit Phébus sortir du sein de l'eau
 Sous le ciel pur de l'Italie .

.....

Sois bénie à jamais, toi ma fille chérie !
Lève tes yeux d'azur, gracieuse Italie !
Quelques larmes encor retombent sur ton sein ;
Va ! j'en aurai pitié ; compte sur ma promesse ;
L'Ange de paix vient te tendre la main,
 Et briser le joug qui t'opresse.



Second extrait 1848
Secondo estratto : 1848

Invocation

À CHARLES ALBERT

Roi de Sardaigne

Paroles

d'un Lombard aux Niçois

Heureux enfants des Alpes maritimes,
Couronnez-vous de vos lauriers en fleur !
Ils n'ont coûté ni larmes, ni victimes ;
Dieu les bénit, bénissez le Seigneur,

Faites monter aux cieux vos chants patriotiques ;
Du modèle des Rois exaltez la bonté ;
Montrez avec fierté les couleurs symboliques
De l'union et de la liberté,

La liberté sans doute vous est chère,
Avec bonheur on l'entend proclamer ;
Mais votre Roi fut toujours un bon père,
Libres, ou non, vous avez su l'aimer :

Quand obéir nous conduit à la gloire !...
Quand on commande en comblant nos désirs !...
Oh ! Charles-Albert, au temple de mémoire
Aurait gravé mille grands souvenirs !

Mais... Souviens-toi pourtant , ô Prince magnanime ,
De tes enfants frappés d'une ancienne douleur,
Ecoute de ton cœur le mouvement sublime
Tends leur la main en ces jours de bonheur.

Par là la mission ne sera pas remplie ;



On invoque plus loin ta sagesse et ton fer :
Des tigres ont osé, sous le ciel d'Italie ,
Mettre en vigueur une loi de l'enfer... *

Dieu guidera tes pas, Dieu bénira ton glaive ;
Avance, et des tyrans l'orgueil sera dompté :
Ils se dissiperont, ainsi que fait un rêve
Au moindre bruit , à la moindre clarté.

De tout.côté déjà l'horizon se colore ,
L'astre d'un nouveau jour se découvre à nos yeux :
C'est le jour d'Hosanna, dont la brillante aurore
Blanchit pour nous l'immensité des cieux.

Ô liberté ! dans tes courses rapides
Tu soumettras l'Italie à ta loi ;
Tu trouveras des chaînes tout humides,
Teintes encor du sang versé pour toi.

Brise détruis ces fers ! repousse cette chaîne ;
Que l'Etna dans son sein puisse un jour l'engloutir !
De l'Italie enfin soit seule souveraine
À toi sa vie et son dernier soupir !

8 mars, 1848 .

*La Loi martiale publiée à Milan par les Autrichiens .

Note bibliographique sur la famille Sauteiron de Saint- Clément : Justine demeura célibataire. Son frère Louis-François, Docteur en droit, fut Secrétaire civil et criminel du Sénat de Nice avant l'annexion de 1860 . Après celle-ci il devint Secrétaire en Chef de la Cour d'Appel d'Ancône. Son fils Archibald était Major retraité de l'armée italienne en 1912.

Les extraits d'Agata Sofia Sassernò qui suivent sont extraits de l'anthologie :

Agata Sofia Sassernò : **Poesie** A cura e con un saggio su la cultura femminile piemontese dalle origine a 1860 di Maria Adriana Prolo, Milano, Fratelli Treves, 1937.



Premier extrait, Primo estratto.

Les cinq journées de Milan (Cinque giornate) (22 mars 1848...)

1. Prologue

Où sont ces étrangers dont le joug nous accable,
Et dont l'aspect nous a si long temps insulté ;
Ils ont fui comme l'eau qui se perd sous le sable,
Au soleil de la liberté !

Oh ! qu'il est grand et saint le courroux populaire
Alors qu'il se soulève au nom de l'étranger,
L'enthousiasme émeut sa sublime colère
Il a la patrie à venger.

Ce n'est point l'anarchie, échevelée, ardente,
Non, c'est un peuple entier qui se lève à la fois,
C'est de l'humanité la voix indépendante
Qui revendique enfin ses droits.

C'est toi, noble Milan, qui te dresse en furie
Lasse enfin des forfaits de tes vils assassins ;
Un pouvoir parricide opprimait la patrie,
Usurpait ses droits les plus saints.

Ô Milan ! ô Milan ! ton peuple se soulève
Fort des droits qu'on osa si long temps outrager,
D'une sainte révolte il a tiré le glaive,
Mort, dit-il, mort à l'étranger !...

II

Ô ma belle Italie ! ô patrie adorée,
L'étranger a souillé ta chlamyde azurée
L'Autriche, en te serrant dans ses bras étouffants,
Sur ton sein maternel écrasa tes enfants ;
L'esclavage a terni ta pudique ceinture,
Ô génie, ô beauté ! perles de la nature !



Trésors tombés du ciel que l'homme a profanés
 Aux pieds de l'aigle impur vous gisez enchaînés.
 Le Croate insolent récolte dans nos plaines,
 S'enivre de nos vins, se revêt de nos laines,
 Et gorgé de nos biens, quand nous mourons de faim
 Sous le bâton sanglant nous refuse du pain !...
 Hélas! hélas! hélas! et cependant l'histoire
 Remue encor ce sol tout parfumé de gloire,
 L'étranger en voilant ton puissant souvenir,
 Croit-il détruire ainsi ton royal avenir ?
 S'aveugle-t-il assez dans sa féroce haine
 Pour te faire oublier que tu fus libre et reine?
 Italie ! Italie, ah ! sors de ton sommeil,
 L'Eternel a marqué l'heure de ton réveil
 Tout s'émeut, tout s'ébranle, et de la Doire au Tibre,
 Dans ton sein a couru le frisson d'être libre !
 Lève- toi, lève-toi, par le vent apporté
 Entends-tu retentir l'hymne de liberté ?
 Brise les fers honteux dont tu fus avilie.
 Oh ! peuples armez-vous pour venger l'Italie !
 Combattez, s'il le faut, jusqu'au dernier soupir,
 Et pour la liberté sachez vaincre ou mourir.

Agata Sofia Sassernò (suite)

Aux Italiens

Le besoin de s'unir pour triompher des étrangers

Des étrangers sur nous lorsque le glaive brille,
 Quand la sainte Italie est menacée, hélas !
 Frères, ne formons plus qu'une seule famille,
 Notre mère nous tend les bras ;
 Jurons lui d'oublier ces penses parricides
 Qui tentent à semer la discorde entre nous,
 Etouffons les partis et les trames perfides
 Que suscite un pouvoir jaloux.



Frères, c'est l'étranger, qui ne pouvant nous vaincre
 Allume sous nos pas ce volcan souterrain ;
 Unis, nous serons forts : sachons nous en convaincre,
 Et fondons comme l'airain ;
 Eteignons le levain des discordes civiles,
 N'ayons qu'une même but : de chasser l'étranger,
 Que les rivalités des bourgades à villes
 Cessent quando il faut nous venger.

Soyons Italiens, non de Pise ou de Rome ;
 Car la sainte Italie est notre mère à tous,
 Nous apprîmes enfants son suave idiome
 En nous berçant sur ses genoux.
 Nous avons hérité la force et le génie
 Dont nos pères avaient une si large part,
 Et cette rive en fleurs, cette terre bénie
 S'épanouit sous ton regard,

Troisième extrait, estratto 3.

Les Martyrs

Goffredo Mameli – Anna Garibaldi – Ugo Bassi

(Juin 1849)

.....
 Au milieu de la nuit il s'avançait sans guide ;
 Mais il n'était pas seul le héros intrépide ;
 Voyez à ses côtés cette femme à l'œil noir ?
 Elle a quitté pour lui, la Créole amoureuse,
 Ses parents, ses trésors, son Amérique heureuse,
 Et son beau lac natal brillant comme un miroir.
 Seule avec trois enfants, elle osa, noble mère *
 Précéder son époux à travers l'onde amère,
 Là, sous le toi modeste, où son Joseph est né,
 Palpitante elle attend ; parfois seule et pensive
 Elle rêvait au bruit de la vague plaintive
 Et fixait sur les flots son regard obstiné.
 Demandait-elle, hélas ! le vent frais des savanes,
 Le chant du Bengali ? le parfum des lianes ?



Pauvre femme exilée !...à ce cœur fier et doux
 Hélas ! que manque-t-il si loin de la patrie ?
 Blanche magnolia sous notre ciel flétrie,
 Pour revivre il lui faut les baisers d'un époux !

Mais Nice a retenti d'un long cri d'allégresse,
 Le voilà ce héros qu'attendait sa tendresse,
 L'heureux Garibaldi dans ses bras est porté,
 Par la foule idolâtre...ah ! le devoir réclame !
 Contre l'absence encor,
 Sois forte, ô pauvre femme !
 Entends-tu retentir ces cris de liberté !

Oui, la patrie l'appelle ! Annita désolée
 Tend les bras au bonheur, l'ombre s'est envolée !
 A Rome où l'on se bat, oui, c'est là qu'elle ira :
 Comment l'abandonner lorsque le canon gronde ?
 Pâle, les yeux hagards, dans sa terreur profonde,
 Qui donc, a-t-elle dit, qui donc le défendra ?

Elle, elle, elle part ; en vain sa vieille mère
 Lui montre Menotti, doux portrait de son père :
 Rien ne peut l'arrêter ; elle a, suprême effort !
 Pour la dernière fois d'une main convulsive
 Pressé contre son cœur Thérésita craintive
 Et couvert de baisers son dernier-né qui dort.

.....

Extrait de **La Miéu Bella Nissa (Ma Belle Nice)**

Par Eugène Emanuel, poète niçois (1817-1880.)

Refrain

*O bei luec, o bella Nissa
 A tu voli emb'au pensié,
 Saludi li tiéu taulissa,
 Lu tiéu bei pourtegalié.*

Ô beau lieu, ô belle Nice
 À toi je vole par la pensée,
 Je salue tes toits,
 Tes beaux orangers.

3^e couplet

*Libertà ! Au cri de guerra
 Qu'en Italia as fach levà ;
 Ai suivit la tiéu bandièra,
 Lou paisan s'es fâ sourdà.*

Liberté ! Au cri de guerre
 Qu'en Italie tu as fait se lever ;
 J'ai suivi ton drapeau (ta bannière),
 Le paysan s'est fait soldat.



*Tra la poussièra dai coumbàt
 Coum'un brave ai caminat
 Sensa cregne ni mousquet,
 Ni boulet.
 Siéu dou pais dai Seguran ;
 Ai de pièch e cour'ai jam
 Mi manji cinq Aléman.
 Ma coura au soir, su lou miéu sac,
 Gusti lou repau dou bivouac,
 Mi senti veni de luèn,
 Su la brisa, un dous refrèn*

Refrain

*Que di : « La miéu bella Nissa
 Coura voli etc. »*

4^e couplet

*Mi counsouola, mi recrea
 L'espoir que retournerai
 Manjà la tourta de blea,
 Li faveta au mès de Mai,*

*Su l'erba embé de saucissoun,
 Una trancha de jamboun,
 Un bouon tomou de braquet
 De Bellet !
 Que reveirai lu berninso,
 Li bouscarla, lu faiou,
 Li belouna trent'au sou !
 Qu'en janvié veirai mile flou
 Sourti dapè dai cauleflou...
 Coura, en là, tout es gelat,
 Passit, rimat e pelat...*

Refrain

*O bèu ciel, o bella Nissa
 Coura voli etc.*

5^e couplet

*Soubre lu champ de bataia
 Vouoli gagnà lu galoun,
 Reveni embé la medaia
 Emb'au brout sus lou poumpoun ;*

*Dire à la terra donn siéu nat :
 Per tu, lou sanc qu'ai versat.
 Ma l'Italia pou crida :
 « Libertà ! »
 Pi su la pouorta de maioun
 Souonà frema, pà, pichonn :
 « Siéu vengut, siéu ièn, Titoun ! »
 Mi sembla jà su lou miéu cour
 De lu serrà, o dous espoir !
 Que pousquessi, en lu viei an,
 Cantà encara ai miéu enfan :*

Dans la poussière des combats
 Comme un brave j'ai cheminé
 Sans craindre ni mousquet,
 Ni boulet.
 Je suis du pays des Séguran ;
 J'ai de la poitrine et quand j'ai faim
 Je mange cinq Allemands.
 Mais quand le soir, sur mon sac,
 Je goûte le repos du bivouac,
 Je sens venir de loin,
 Sur la brise, un doux refrain

Qui dit : « Ma belle Nice
 Quand je vole etc. »

Il me console, me recrée
 L'espoir que je retournerai
 Manger la tourte de blette,
 Les fèves au mois de mai,

Sur l'herbe, avec du saucisson,
 Une tranche de jambon,
 Une bonne bouteille (1) de braquet
 De Bellet (2) !
 Que je reverrai les [figues] « bernisses »,
 Les fauvelles, les haricots,
 Les [figues] bellones « trente au sou » !
 Qu'en janvier je verrai mille fleurs
 Sortir près des choux-fleurs...
 Quand ailleurs tout est gelé,
 Fané, brûlé et pelé...

Ô beau ciel, ô belle Nice
 Quand je vole etc.

Sur le champ de bataille
 Je veux gagner les galons,
 Revenir avec la médaille
 Avec la guirlande sur le pompon ;

Dire à la terre où je suis né :
 Pour toi, le sang que j'ai versé.
 Mais l'Italie peut crier :
 « Liberté ! »
 Puis sur la porte de la maison
 Appeler femme, père, petit :
 « Je suis venu, c'est moi, Titoun ! »
 Il me semble déjà sur mon cœur
 Les serrer, ô doux espoir !
 Que je puisse, en mes vieux ans,
 Chanter encore à mes enfants :



Refrain

« *O bei tem, o bella Nissa
Coura voli etc.* »

« Ô beaux temps, ô belle Nice
Quand je vole etc. »

1. Un *tòmou* = trois litres !
- 2.
2. L'AOC du comté de Nice ! (Bellet est l'une des collines de Nice.)

Quelques mots sur la mythique poétesse niçoise connue sous le nom de Joséphine

Joséphine (Milon de Peillon ?) écrivit ses poèmes probablement vers 1830. Totalement oubliée, un des descendants de sa famille, Alphonse Milon de Veillon retrouva, un peu avant 1930, dans des papiers de famille, quelques pièces de vers d'une femme qui signait Joséphine.

Alphonse Milon donne deux extraits de poèmes intéressant Nice. Nous ne savons pas si elle a connu les fièvres patriotiques de 1848.

Dans la pièce intitulée *L'Emigration du plaisir, canzonetta* on retrouve les images que les Niçois cultivés se faisaient souvent de leurs voisins français à l'époque.

Un extrait

Effrayé des maux que la guerre
Sur la France allait attirer
Le Plaisir cherchait une terre
Sur laquelle il pût émigrer.
La Prusse, l'Autriche, l'Espagne,
Présentent en vain leurs Etats.
L'Espagnol ne plaisante pas.

Fuyons, dit-il, fuyons de ces tristes séjours !
Marchons, accompagnés des Jeux et des amours.

Hélas ! comment rentrer en France ?
Je suis sans papiers et sans or.
Jadis on m'y fit quelque avance.
On m'en fera peut-être encore.

Dés qu'il paraît sur le rivage,
On court en foule pour le voir,
Il hésite, il se décourage,
Il frémit et n'a plus d'espoir.
Car il n'a pas mis pied à terre
Qu'il reconnait l'Egalité
Faisant exiler la Gaieté,
Fuyons dit-il

Sur les confins de l'Italie
Ces déités il retrouva
Dans Nice, au surnom de jolie,
Près la place Vittoria.
Pour captiver ce dieu volage
Bonheur vint avec Amitié
Ah ! comment n'être pas fixé
Par ce séduisant assemblage ?



Restons, dit-il, restons , restons ici pour toujours !
Restons accompagné des jeux et des Amours !

Commentaire d'Alphons Milon de Peillon :

Ainsi lorsque « Joséphine » taquinait la Muse, la place « Vittoria » -- ou plutôt Vittorio comme on l'appela au XVIII^{ème} siècle, en souvenir du duc Victor-Amédée III, sous le règne de qui elle fut achevée dans le style de Turin, était l'endroit où les Niçois , à l'en croire, trouvaient le plus de plaisirs, de divertissements, de gaieté, de calme (sans parler de l'énigmatique Vesta) et même d'occasions pour servir Cupidon. Rien de tel dans la France louis-philippiste ... Mais Nice, la Nice du temps de Charles-Albert ! Nice « la Jolie », si calme, alors qu'en France les maux de la guerre semblent si imminents.

Alphonse Milon de Peillon : Vers Romantiques d'une Niçoise de 1830 in *Nice Historique*, Numéro 635 (1930) p. 164-167.

Nous ne connaissons pas l'auteur du poème qui suit, trouvé par Louis Cappatti dans vieux les papiers du Docteur Rebat de la Trinité-Victor (près de Nice) , il a été publié en 1933 dans **L'Armanac Nissart**. Louis Cappatti écrit : « J'ignore quel est l'auteur et s'il a été publié. »

Lou Souleu de l'Italia (*Inno*)

Beu soleu d'Italia antica
Flama e gloria dei Roman
Spande anquei una lus plus rica
Son redent lu Italian.

Ritornello

Fai brillà d'un giou plus beu
Li gran villa e lu ameu
Leu, leu, leu...leu, leu , leu,
Fatti veire, o beu soleu.

Beu soleu la tieu lumiera
Na conduc en trionfant
Per l'Europa toutta entiera
De Cesar lu prode enfant
Fai brillà....

Eron nouostre ajul e pere,
Era sieu lou nouostre sanc,
Li embrasaves lu sieu ferre
Per n'en rendre libre e franc
Fai brillà....

Per un temps la tieu lumiera



N'ha mancat, o beu soleu !
Ma l'Italia toutta entiera,
Tu ralumes de nouveau,
Fai brillà....

Ai Cesar, l'enfant dau poble
Garibaldi, e un Rei gherrié
Li han succes, d'un rai pu noble
Ti li endatures lu lorié,
Fai brillà....

Beu soleu fas lume au monde,
Sies d'Italia luo flambeau,
Lou tiran muor , si defonde
Au calou d'un tau soleu.
Fai brillà....

De la terra che resclara
Lou soleu dai Italian
Augia n'en gardà un arra
Muor brulat, muor da tiran,
Fai brillà....

Lou soleu che tan respande
Garibaldi l'ha en li man,
Basta voughe... d'eu depende,
Fa bougià toui lu Italian.
Fai brillà....

Roma eterna, o bella Nissa !
Venezia non plores !
Lou soleu plus non s'esclissa,
Sies d'Italia mille feis.
Fai brillà....

O Venezia, o Roma, o Nissa,
Tra sen villa d'Italian.
Garibaldi trou vou fissa
Sies lu sieu plus bei brillan,
Fai brillà....

Beu soleu descuerbe au monde,
Can es fuorta la nassion,



La sieu gloria n'en confonde,
Lu Tiran e lu Neron.
Fai brillà....

Clémentine de Como (Bonnieux,1803-Torino,1871.)

Emancipation de la femme

Tome II 1848 – 1853

Editions Wallada , 2010 (réédition anastatique de l'édition de Turin,
Arnaldi ed, deux volumes ,1853)

Impressions d'une Française (Extrait)

(pages 474- 475)

.....
Ô peuple de héros, par votre seul courage
Du despotisme impie affrontant les canons,
Du Tudesque oppresseur bravant l'ire, la rage,
Vous sûtes triompher...Soudain à vos balcons,
Sur vos toits, sur vos murs, chacun de vous arbore,
Palpitant de bonheur, l'étendard tricolore !
Et vous avez brisé le joug
Qui, depuis si longues années,
S'imposait à vos destinées
Et convoitait vos biens surtout...
À bas les tyrans sanguinaires !
Que du joug à leur tour ils portent les liens !
Mort aux cruels Autrichiens !
Et que de leurs tombeaux les pierres tumulaires,
En caractères immortels
Disent aux nations leur chute et leurs déboires,
Tandis que sur les saints autels
Brûle l'encens de nos victoires.
Gloire au saint peuple dont le sang
Fut prodigué pour la patrie !
Gloire à ces prodes de tout rang
Dont les beaux faits l'ont aguerrie !
.....
Mais pardonnez à l'étrangère,
Qui mêlant ses faibles accents
A ceux des Lombards triomphants



Ose saluer comme frère
 Tout Milanais qu'elle aime en sœur,
 Et que désormais en son cœur,
 Tel que français elle révère.

.....

Clémentine de Como témoin oculaire des cinq journées (*Cinque giornate*) de Milan (18 -22 Mars 1848)

(pages 463...465)

.....

Braves Milanais, combien je vous aimais pendant ces jours d'ineffaçable impression ! j'eusse voulu vous étreindre la main à tous ! à tous vous donner l'accolade de la sympathie et de la reconnaissance !

Le canon mugit, le tocsin retentit, la fusillade détonne, les projectiles roulent de haut en bas, les barricades grandissent, se fortifient et se multiplient à l'infini, la ville est transformée en un champ de bataille ; les citoyens font des traits de bravoure inouïs, et empiètent toujours sur les retranchements de l'ennemi. Des essaims de jeunes abbés, et quelques prêtres les secondent ; des femmes courent armées au combat ; les boulets éclatent de partout ; plusieurs viennent rouler sur ma toiture, car l'ennemi bombarde avec acharnement. Deux cents soldats tudesques ont été embusqués sur le dôme, et protégés par les aiguilles architecturales, ils fusillent incessamment, à travers les ciselures des pyramides. Mais rien n'amoindrit le courage de l'héroïque peuple. Ah ! s'il ne s'agissait de la vie de tant de braves, et si l'on ne décidait en ce moment la cause sainte et chérie de la liberté, combien me semblerait plaisant le grotesque armement de ce peuple vénéré. Des perches, des bâtons, des barres de fers, des tronçons d'armures remontant à une haute antiquité, des cannes de fusils, tous les coutelas des bouchers, des piques, des hallebardes, et surtout beaucoup de fourches à fumier ; ajoutons le burlesque tableau des longues bandelettes de rubans tricolores dont sont bariolés les guerriers, surgis depuis la cave jusqu'à la soupenne des maisons, sans distinction d'âge, de rang, de profession, et je dirai de sexe encore. Des enfants de douze ans, et des vieillards décrépits font queue à la foule belliqueuse ; ils se sont armés aussi eux comme ils l'ont pu. Je ne puis passer sous silence un bon petit vieux à tête blanchie, et courbé sous le poids ans, qui pendant les cinq mémorables journées, passa et repassa constamment derrière tous les autres, portant gravement dans sa main ballante, un bistoumier à lisser les pâtes de ménage.

Les Autrichiens, en général un peu préjudiciés et fatalistes, ne pouvaient se résigner à entendre de sang-froid l'incessant tintement des cloches ; sans doute qu'il leur faisait l'effet de la voix des morts évoquant les vengeances célestes sur la tête de leurs bourreaux ; aussi leurs batteries étaient-elles constamment dirigées sur les campaniles. J'habitais sous le clocher saint Charles, qui faisait le plus de bruit, et qui partant fut toujours un point de mire au tir de l'ennemi.

Je n'ai sûrement pas la prétention de relater ici tout ce dont je fus témoin pendant ces cinq journées d'indélébile impression ; il me faudrait un volume entier pour détailler simplement



les faits qui me frappèrent, et dont au fur et à mesure, je prenais note dans mon journal pour en conserver le souvenir, comme l'on conserve un joyau, gage d'une affection profonde. Je ne parle pas non plus de la politique qui est si peu le fait de la femme, à cause de l'instruction à peine ébauchée qu'on lui donne. D'ailleurs l'histoire des révolutions lombardes a été écrite avec fidélité par d'habiles historiographes ; moi, j'arrive après coup, et ne dis que deux mots en passant, comme pour payer un tribut de mon hommage à ces grands événements, auxquels mon cœur prit une part si active. Il fallait me voir empressée, courant d'une croisée à l'autre, exclamant, pleurant, riant, battant des mains, descendant dans la rue, ramassant des cailloux, les emportant là-haut, pour les lancer ensuite au besoin. Mais je n'avais pas le courage ; l'idée que j'allais faire du sang à quelque pauvre diable de soldat obligé à obéir à ses supérieurs, me faisait frémir de terreur. Et voilà bien la femme, toujours alarmée à la vue des souffrances d'autrui. Est-ce donc la nature qui l'a ainsi douée ? ou n'est-ce point l'éducation pusillanime qu'on lui donne, qui la rend faible ou trop sensible ? je laisse aux grands dissertateurs du pour et du contre à décider la question ; quant à moi, je me borne à me dépeindre telle que je sens être bien réellement.

Quoique je fusse très malade, je ne laissais pas de faire un mouvement à ébranler la maison par mes vivats, par mes plaintes et par mes acclamations ; à tout moment quelqu'un venait m'arracher de la fenêtre, où il était très dangereux de rester à cause des fusillades souvent dirigées à ceux qui béaient curieusement par une percée quelconque. Je confectionnais aussi des drapeaux, j'effiloçais du linge pour faire de la charpie, et j'encourageais ceux qui avaient peur ; car plusieurs locataires s'étaient réfugiés dans ma petite chambre ; et à mesure que les événements se multipliaient, je devenais plus émue, plus agitée, plus saisie. C'était au point qu'à la fin il me devint impossible de continuer à écrire mes notes tant ma main tremblait. Aussi les faits se succédaient si multipliés, si rapides, si imprévus, que vous passiez d'une émotion à l'autre, avec la même soudaineté avec laquelle les vagues d'une mer courroucée se poursuivent, se heurtent, se repoussent, se brisent et disparaissent pour faire place à d'autres, non moins impétueuses.

Tantôt transportée par l'enthousiasme, je sentais mon âme s'élancer au devant de ces généreux combattants ; tantôt, au contraire, au récit d'un acte barbare, je la sentais s'indigner et se prosterner de compassion.

Et quand ce pauvre estropié à jambe de bois nommé... j'ai oublié, se dévouant, alla en clopinant, et de pleine spontanéité, se glissant à travers sabres et bayonnettes, fusils et canons, incendier avec du galipot (acqua ragia) la porte Tosa, qui donna accès à la tourbe des paysans qui avaient jusque là anxieusement cerné la ville, n'aspirant qu'à voler au secours de leurs frères.

Et au lendemain dès l'aube, quand tout-à-coup à la sonnerie de la détresse succéda celle de la festivité... je saute à bas de mon lit, et cours au maître de maison endormi avec sa femme.

-- Alerte ! m'écriai-je, nous sommes maîtres du champ de bataille !... Entendez les cloches !... Vite, monsieur, allez donc voir.

Il y vola !... Les Autrichiens écrasés par le nombre, vaincus surtout par le dévouement et l'énergie de leurs adversaires, avaient battu en retraite. Mais dans leur fuite, les cannibales avaient semé leur marche de cruautés et de carnages . Oh ! ils se livrèrent à des actes si inhumains, si atroces, que c'est à vous crisper les cheveux sur la tête ! à vous pâmer de regrets !



.....

Pages 498-499.

Et voilà les milices autrichiennes arriver, étendards éployés, rameaux verts flottant sur leurs schakos et sur leurs casques. Qu'ils sont donc bien attifés ces soldats usurpateurs ! Comme leurs armures brillent !... Mais chacun de leurs pas, chaque piaffement de leurs chevaux se répercutent dans mon cœur avec la même vibration du tintement d'un glas funèbre . Oh ! combien je me réjouis que P. ait échappé à l'angoisse que me cause cette vue !... La ville me semble un vaste sépulcre, et ces hommes d'armes intrus, sont les fossoyeurs qui viennent creuser la fosse à tous !... Ô Italie, ma belle et chère Italie, c'en est donc fait ? alors je pleure, je sanglote plongeant mes doigts crispés dans ma chevelure... Que de troupes !... Quelle quantité de canons !... La tête m'en tourne... Chaque régiment a son corps de musique qui joue une fanfare de destruction. Ah ! c'est un long rugissement appelant sa proie. Charles-Albert, où es-tu, toi, qui seul as eu le courage d'affronter ces hordes interminables ? À présent je comprends que tu n'as pu vaincre ... Où es-tu ... Ah ! tu es allé porter au loin ton deuil et ta mesticité !... Et ce peuple qui, dans l'excès de sa douleur, ose t'appeler traître !... Pardonne-lui, magnanime cœur, oui, pardonne ; l'infélicité qui l'investit de son dense brouillard, le rend aveugle et injuste : pardonne-lui ; un jour viendra où ses vœux et sa sympathie revoleront à toi pour te faire l'ovation d'une amende honorable. Et vous, femmes lombardes, ne donnez plus d'enfants mâles à votre pays ; ils auraient à marcher sous les drapeaux de ses usurpateurs.

.....

.....

.....

Clémentine de Como à Rimini et à Ravenne

Pages 428 et suivantes.

.....

Nous trouvâmes les Riminiens animés d'un enthousiasme fanatique pour Pie IX ; sans doute ils avaient été le but spécial du despotisme grégorien, et ils aimaient d'autant celui qui les en avait momentanément libérés. Il semblait que dans cette ville chacun ne respirât qu'amour patriotique, indépendance et liberté ; ce qui, certes, ne manqua pas de trouver écho en mon cœur. Pauvre peuple ! bientôt il allait retomber plus lourdement sous le joug prêtretral, et voir ses madones de bois se mouvoir et renouveler les miracles des siècles absurdes du Moyen-Âge. Partout on ne voyait que légendes louangeuses en l'honneur du Pape libérateur, et il n'était pas jusqu'à l'échoppe du savetier, jusqu'à la lucarne mansardée du mendiant, qui n'eût son buste de plâtre de Pie IX entouré de fleurs ou surmonté de son modeste arc de triomphe. Le nom du pontife bien-aimé retentissait dans toutes les bouches, tous les cœurs lui étaient voués. La plus grande injure qu'on pût faire à un



Riminien, c'était de l'appeler *Gregoriano*. J'ai vu des couteaux se rougir de sang pour venger cette odieuse apostrophe.

Rimini afflue de comtes, barons, marquis ou ducs, ce qui d'abord me fit désaimer le pays. Mais la mer qui en baigne les murs sans obstacle !... C'était avec un doux frémissement que je me préparais à la revoir, comme une amie chérie de laquelle j'aurais été séparée depuis longtemps. Aussi, à peine arrivée, je prends par la main ma petite Nina, et cours saluer ma bien-aimée. Et bientôt je me trouve devant cette belle Adriatique dont les ondes fluides viennent déferler sur l'extrémité de mes pieds immobiles. Comme j'étais émue à sa vue ! comme je jouissais de l'étonnement de ma petite élève qui voyant la mer pour la première fois, m'accablait, à son sujet, d'ingénues interrogations ! Comme mon cœur s'élevait reconnaissant vers l'auteur de cette merveille que, dans mon enthousiasme, je croyais n'avoir pas vue avant ! Oui, alors seulement la vie me sembla bonne, puisqu'elle me permettait l'aspect de cette belle mer à laquelle dans ma reconnaissance je me complaisais à adresser des accents d'amour. À travers le prisme de ces majestueuses vagues, je crois apercevoir la toute puissance créatrice et la comprendre ; j'en suis comme investie ; d'un œil pénétré j'en mesure l'immensité, je l'adore et me perds en elle ; mais soudain cette contemplation me rejette dans la désespérance. « Seule, me dis-je, seule et délaissée au milieu de tant de vie et d'animation ! Ah ! s'il était là, lui, avec moi, combien nos pensées s'entendraient, se répondraient, se confondraient !... Grand Dieu ! pourquoi m'as-tu créée avec une âme aussi aimante, aussi expansive pour ne m'entourer que de l'isolement et du vide toujours !... Si au moins cette enfant que j'ai là, et qui m'intéresse si fort avec ses observations naïves, était à moi !...

.....

page. 431.

Pourtant tous les jours j'y retournai deux fois sur cette grève non jamais assez foulée. Chaque matin j'allais me baigner dans ses ondes argentées ; que j'y étais bien ! Il me semblait être quelque chose de la mer en me trouvant ainsi enveloppée de ses eaux. Je m'isolais toujours des autres baigneuses, parce que ma pensée avait besoin du seul à seul avec l'élément éloquent sur lequel je m'ébattais à même les vagues, m'essayant à la nage, et affrontant avec audace les flots, même aux jours de houle, et je leur livrais confiantement mon corps, comme s'ils eussent été incapables de l'offenser, vu ma sympathie. Il fallait me voir me balançant mollement de la cime dans la cavité des ondes. Mais une fois je faillis me noyer ; si un simple élan d'énergie m'eut fait défaut, c'en était fait de moi. Ce me fut une leçon de prudence.

.....

Page. 432

Je fis pareillement des démarches à Ancône, j'en fis à Ravenne, ailleurs encore, et j'en aurais fait jusqu'aux Indes, pourvu que j'eusses pu me réunir à lui.

Plusieurs familles de Ravenne, qui étaient venues aux bains, voulurent m'emmener, m'assurant que dans leur ville je ferais fortune tout en y opérant le bien inappréciable d'instruire le sexe, tout à fait dépourvu d'institutrices dans cette ville .

La marquise de N. me promit dès ce moment un cours de français chez elle, cours dont elle ferait partie avec sept ou huit dames de sa société. J'ai encore une lettre qu'elle



m'adressa deux mois plus tard à Bologne pour me décider à cette entreprise ; mais sans lui je n'aurais pas même accepté la plus haute fortune.

Les dames de Rimini me prirent en grande considération et s'entendirent pour me procurer un noyau d'élèves. En même temps un jeune homme auquel je revenais fort, se prit à me courtiser ; il me fit des propositions fort avantageuses ; nous nous serions unis, et aurions créé dans la ville même un beau pensionnat dont il se serait occupé avec moi ; il avait des fonds qui auraient été employés à cette entreprise. Je lui répondis que j'étais mariée. Il refusait de me croire, je lui montrai une lettre de C. N'importe, le jeune homme persistait pour que nous fissions communauté d'intérêts ; il trouvait que j'étais bien aveugle d'aimer ainsi un mari qui m'obligeait à vivre loin de lui.

.....
467,468.

Pages 465,466,

Pages 511-512.

Me voici à Sesto Calende ; j'ignorais que la simple traversée du lac Majeur dût me déposer en Piémont, lorsque j'entends quelqu'un en parler ; alors toutes mes incertitudes cessèrent. Le Piémont m'appelait par une voix , hélas ! trop attrayante. Je trouvai Arone obstruée de fuyards et de militaires : ces derniers y étaient venus à la poursuite de l'aventureux et brave Garibaldi qui, deux jours avant, avait passé, à la tête de cinq mille hommes, et après s'être fait rançonner dix-mille svanziques par les couvents, il avait forcé les bateaux à vapeur à transporter sa troupe, je ne sais plus où. Aussi n'était-il bruit que de l'audace du guerrier républicain ; la frayeur instantanée qu'il avait semée sur ses pas, n'empêchait point l'enthousiasme de voler à sa suite. Le mien surtout ne lui faisait point défaut : comme j'aurais voulu connaître cet homme intrépide et généreux ! mais l'ouragan ravageur des révolutions l'emportait fougueusement après lui.

Par un incident fortuit, j'obtins d'un aubergiste la faveur d'avoir un lit dressé dans une salle à manger, d'où, dès l'aube, il me fallait déguerpir pourchassée par une tourbe d'officiers supérieurs, qui venaient s'y refaire du bivouac nocturne par de bruyantes libations ; je puis dire que je passais mes jours et une partie de mes nuits au milieu des militaires. C'était à en bien rire, et je m'étais exécutée de bonne grâce, en apprenant que la nuit précédente cinq dames très-distinguées avaient dû coucher sur les tables de la cuisine. Si cela me fut arrivé quand j'étais sous la domination ascétique, je me serais crue au pouvoir du diable empanaché de ses plus hideuses cornes et couleuvres.

Rarement j'avais vu un orage pareil à celui qui eut lieu, à peine fus-je installée dans ma chambre aux militaires. Tous les éléments de la nature semblaient s'être déchaînés à la fois ; pourtant les rues étaient remplies de soldats arrivant pour renforcer la troupe déjà stationnée ; combien je les plaignais !

.....

.....pages 576, 577.

L'affaire si malheureuse de Novare était en pleine activité ; le Monarque de mes prédilections disputait avec chaleur à l'Autriche la récupération de l'indépendance italienne,



et pour quelques jours cette intéressante et terrible lutte maîtrisa toutes mes facultés intellectuelles, et fit diversion à ma *solite* (italianisme) désespérance. Je vaguais ça et là par la ville, recueillant les nouvelles de la sainte guerre dont je suivais heure par heure les progrès. Et mon âme tour investie, remplie de ces grands évènements, aurait cru se rendre lâche en retournant à ses propres revers ; il me semblait que qui ne pourrait prêter le concours de son bras à la cause publique, dût au moins lui consacrer tout son être moral ; il me semblait que les pensées, les sentiments, les désirs, les vœux individuels dussent faciliter les efforts du roi et hâter la réacquisition de la liberté.

.....

.....page 579

Alors eut lieu la grande et décisive catastrophe de Novare, c'est-à-dire, le triomphe des Autrichiens qui, comme toujours, ne le durent qu'à leurs sourdes menées ; alors dis-je, eut lieu l'abdication du trop infortuné Charles-Albert en faveur de son fils le duc de Savoie, le départ du roi pour Oporto, et l'arrivée du nouveau roi. Ô Charles, combien vous dîtes souffrir en voyant perdue la grande cause que vous aviez si noblement et si vaillamment défendue !...

.....

.....page 580.

Puis on annonça successivement l'insurrection de Gênes, l'incendie de l'héroïque Brescia par les Autrichiens. Cette dernière nouvelle me remplit de désolation. Ah ! la ville si généreuse avoir un pareil sort !... Et ma pauvre naine soufflée !...peut-être ne l'avais-je arrachée aux piétinements d'un cheval que pour la voir dévorer par les flammes !...

Et ces grands évènements me pénétraient d'indicibles sensations. Oh ! comme je désirais mourir !...

Sous cette impression douloureuse j'adressai une petite poésie au héros fugitif. Je la relate, parce qu'elle fut une effusion de mon cœur affligé, je l'écrivis avec mes larmes. En la faisant je me sentais régénérer, il me semblait que quelque chose de moi allait être transmis à cet illustre infortuné, et que sa souffrance se fut identifiée à la mienne :

Clémentine de Como (suite) : **A CHARLES-ALBERT** (Carlo-Alberto.)

Extrait : pages 581, 582.

.....

Pendant dix-huit ans tu rêvas ce grand œuvre,
Y jouant et ton trône, et ta vie, et tes fils :
Le rachat d'Italie eut été ton chef-d'œuvre..
Soudain la trahison, comme horrible couleuvre,
Sous tes pas, sourdement, lança ses traits subtils.



Tu fus victime, hélas ! d'une trame perfide,
 Car tes propres soldats méconnaissent leur Roi ;
 Et tu les aimas tant !...Tu te fis leur égide,
 Les guidant au combat valeureux, intrépide,
 Et poussant devant toi ton ardent palefroi.

.....

Seul ?...tout seul ?,...sans parents ?.. point d'ami ?..pas de suite ?..
 Comme un pauvre proscrit de tous abandonné ?
 Mais, arrête un instant !...Charles, suspends ta fuite !..
 N'entends-tu pas nos cœurs, courant à ta poursuite ?...

Ne vois-tu pas les pleurs de notre œil étonné ?

.....

Charles, que je voudrais vouer mon existence
 A t'aider, te servir, ne vivre que pour toi !..
 Bien que je sois fille de France,
 Sans hésiter appelle-moi ;
 J'accourrai, tu seras mon Roi.

Clémentine de Como (De Como), Provençale née à Bonnieux en 1803, Vaucluse (an XIII de la République) ; son père était d'origine piémontaise (il est né à Savigliano). Elle quitte la Provence en juin 1839 pour le Piémont et, semble-t-il , ne reviendra pas en France (elle meurt à Turin en février 1871.) Voir nos introductions aux deux volumes oubliés depuis 157 ans sur ce site (préfaces) ,

.....

.....



.....

 Extrait de l'article d'Henri Sappia : **Garibaldi**, in

La Gazzetta italiana di Londra du 13 octobre 1871. (Dont Sappia était Rédacteur.)

Enrico Sappia, Capo Redattore della **Gazzetta italiana di Londra** ,13 ottobre 1871, Estratto dell'articolo **Garibaldi**.

Questo periodico (Londra, British Library, Colindale) è , ohimè , sconosciuto dagli storici.

L'avventura del sottotenente Ribotti a Tenda (Tende.)

L'occhio di Garibaldi avvezzo fin dalle fascie a spaziare per la vastità dell'onde, non poteva starsi rinchiuso fra gli angusti confini della sua deliziosa città nativa. Intrepido ed audace si dette al mare, e, oltrepassati i primi anni di sua giovinezza, lo troviamo in Genova fra i volontari del corpo marineresco del Re di Sardegna, ove, a gradi a gradi nella gerarchia militare, aveva già guadagnato i galoni di pilota.

Era in quei tempi in tutta Italia una febbre ardente d'indipendenza ; e più d'ogni altro questa febbre divorava l'animo del giovane marinaio che, mal sofferente il giogo e la disciplina militare, nè potendo vedere ad ogni istante ora coi trattati di Vienna, ora con quello di Verona o di Lubiana ribadire i ceppi della sua patria, dette il nome ad una delle vendite dei Carbonari, che, nati fra i monti di Calabria in sul principiare di questo secolo, si estessero per cura di uomini operosi e zelanti, colla rapidità del fulmine per tutta la penisola, e seppero abbruciare nell loro spire ogni classe di cittadini.

I moti politici che non abbiano per sè la milizia sono agevolmente soffocati ; laonde , come a Napoli così in Piemonte, si pensò a fare larga propaganda di Carbonaresimo nell'esercito.

Ogni cosa era all'ordine, e già in sul cadere del regno di Carlo Felice tutto pareva in pronto. Le popolazioni credevansi apparecchiate per gettare il grido d'indipendenza, e per scuotere il servaggio straniero. Il gran Sinedrio che aveva sede in Torino, e che componevasi di parecchi avvocati, fra cui il Gazzera ed il Brofferio, che moveva allora i primi passi nella carriera curialesca, aveva deciso d'inviare le sue istruzioni ai sotto comitati di Cuneo, di Nizza e di Genova, ove doveva recarsi il giovane cavaliere Ignazio Ribotti, che, promosso a sottotenente in un reggimento di presidio nell'ultima di queste città raggiungevalo, dopo aver visitato i suoi parenti in Nizza, che eragli pare patria.

Quanto fossero lunghi e disagiati in quei tempi i viaggi niuno ignora ; e ben molti ricordano ancora che non pochi, accingendosi ad abbandonare Torino per varcare il colle di Tenda, non dimenticavano pria di fare il loro testamento. La via del colle di Tenda era quella appunto che percorrere doveva il Ribotti.

Il Corriere che da Torino muoveva per Nizza faceva fare breve sosta a Cuneo, poi nel villaggio di Tenda, appiè del versante meridionale del colle di tale nome. Quivi, in un lurido albergo, i viaggiatori colla tema di non giungere a tempo giammai all'ora della partenza del corriere, potevano rifocillarsi alquanto ; e quivi appunto fe breve sosta il Ribotti, il quale ,sorbendo una chicchera di brodo bollente che avevagli riarso le fauci, volle consultare le carte e le istruzioni di cui era latore .



Mentre stava riandandole, il vetturino, con voce rauca, annunzia l'ora della dipartita. Ansante il Ribotti beve l'ultimo sorso del brodo, e dalla a gambe per aggiungere alla *Corriera*.

Nella fretta dimentica sulla tavola dell'albergo le sue carte, che di botto vengono consegnate al brigadiere dei carabinieri di Tenda. Trasmesse al Governatore di Nizza, gli arresti incominciarono per tutto il Piemonte in grandissimo numero. Le prigioni riboccano ; altri si asconde, ed il Ribotti stesso, minacciato di morte, può campare colla fuga .

Garibaldi vede tutti i suoi amici tratti in arresto, chiusi in fortezza e severamente condannati. Tutto il Piemonte si giaceva nel più profondo squallore. Furonvi (orribile a dirsi !) figli che si fecero i denunciatori del loro genitore ; il fratello denunciò il fratello. Lo narra Angelo Brofferio nella sua storia del Piemonte.

Il nome però di Garibaldi non era nell'elenco dimenticato dal Ribotti nell'albergo di Tenda ; egli però che ignorava il fatto si sottrasse pure alla prigionia e forse alla morte, ricovrando in paese straniero ; ed oggi ancora nelle vecchie matricole della marineria sarda al nome di Garibaldi è apposta la nota di *diserzione*.

Un garibaldino nizzardo troppo dimenticato : il Commandante Luciano Mereu. Testimoniànza del Brigasco Giuseppe Beghelli (1847-1877) , il suo compagno all'armata dei Vosgi (Borgogna , inverno 1870/1871.)

Un héros garibaldien niçois trop oublié : Le Commandant Luciano Mereu vu par son compatriote brigasque Giuseppe beghelli (1847-1877) témoigne :

Antico ufficiale nelle antecedenti campagne garibaldine, fu dapprima il maggiore del primo battaglione nella legione Ravelli.

Venuto a mancare un commandante ai mobili delle Alpi Marittime, egli nizzardo, fu chiamato a guidare i suo compaesani sul campo di battaglia.

E con un simile capo i mobili nizzardi si distinsero in ogni incontro col nemico. Direi quasi che egli seppe trasfondere nel suo battaglione la simpatia di cui meritamente godeva presso tutti i conoscenti.

.È giovane in sui trent'anni ; simpaticissimo ; ha la barba nera *au grand complet*, invidiata dai compagni !

Ha tratto distinto ; gentile nei modi, cavaliere di forma e di cuore ; modesto, schivo di onori. Parla poco, parla però assai col sguardo penetrante ; sente repubblicamente ; è sincero e convinto. A vederlo ; direste mansueto come un agnello ; al fuoco diventa una testa di zofanello ; s'infiamma e comunica altrui il suo ardore. È affabile con tutti e sa imporsi ai suoi subordinati. Risoluto di carattere, una volta che col suo intuito ha indovinato il da farsi, non tergiversa.

Gli hanno dei torti ? – Sdegna lagnarsene e si ravvolge nel suo mutismo abituale.

É stimato da quanti l'avvicinano ; ama la patria per la quale sacrificherebbe tutto, compresa la vita.

Dopo la campagna di Francia , i concittadini che seppero apprezzare le sue belle doti, lo nominarono consigliere comunale di Nizza. Come soldato, come cittadino ha un'anima che



onora l'Italia. È una di quelle intelligenze che sono destinate a servire la patria come esempio di generosità, come tipo di gentiluomo, come rappresentante di quella democrazia che sa imporre e che la impone a ogni sorta d'albagia, tutta propria dei partiti moderati e prettamente soldateschi.

(Giuseppe Beghelli, **La Camicia rossa in Francia**, Torino, G. Civelli, 1872, p.410.)

Le Commandant Mereu a échappé à la mort le 27 novembre 1870 dans un petit village de Bourgogne

Voici le récit de son compatriote Giuseppe Beghelli :

Il maggiore Mereu- uno dei più simpatici e più stimati ufficiali garibaldini- era creduto morto nel combattimento del 27 mattina.

Egli infatti si era trovato con quattro o cinque soldati circondato dai prussiani , nel bosco ; Gli fu intimata la resa. Egli ebbe la presenza di spirito di prendere il mantello che aveva sulle spalle e di gettarlo sul volto ai nemici.

Questi si disputarono un momento il possesso della *spoglia opina* e questo tempo fu sufficiente al bravo maggiore per cacciarsi a capofilo fra la boscaglia e sottrarsi alla prigionia. Gli vennero eseguite addosso tre o quattro scariche, ma fortunamente non fu colpito.

A sera egli riusciva a tornare fra gli amici, tutto sanguinato al volto, lacerato dalle spine dei cespugli. Tutti quelli che presero parte a questo combattimento nel bosco portarono per parecchie settimane al volto e alle mani i segni di codeste graffiature. (**La Camicia rossa in Francia**, pagina 171.)

Poème Précédé d'un billet d'Eugène Emanuel à Jean-Baptiste Toselli en langue italienne.

Carissimo Signor Toselli,

Vi mando questa nuova edizione della mia consoncina. (Manuscrit 244, Bibliothèque du Chevalier de Cessole, Nice.)

Eugène Emanuel :

Cansoun novella

Après si lunga guerra
Giovines galans figlietai, figlietai
Après si lunga guerra
Retrouveren lou nouastre sovrain
Sien toui sei sicau enfans
S 'en ven respiglià tei sieù terra
En de momen tan bei



Viva la pas, viva lou reis.

Trouvern un boun paire
 Giovins galans, figlietta, figlietta
 Trouveren un bouon paires
 Che va n'en rendre toui hurons.
 Lou frances es volage
 Cangionun souven figlieta

 Giuran lou noastre amour
 D'estre fedel aou Rei Vittor.

(Archives Cessole, Nice.)

Altra novella

Daou nouastre Rey aimable
 Arborent lou standard
 Ren de plus agreable
 Per lo pòple niçard
 Canten erube.

(Archives Cessole, Nice.)

La villa de nissa a S.M. Vittor Emanuel (canssoun nissarda de Fransuà Cougnet) :

Perchè lo cuor gran e noble
 De Vittori Emanuel
 Es fac per aimà la pòble
 Ch'es soumes , gai e fedel.

(Archives Cessole, Nice).

La Mieù Rima (Nissa novembre 1862). Archives Cessole, idem.

Lou man che Dei nissart, francès per far carriera
 A l'Italia retour de la fedele nissa
 Dieu puissant e clement- mestre de l'univers
 A pagas apagas (?) la douloureux revers
 D'un poble malerous, tout emplit de constanza ,
 Soubre la vouostre antà depouvan l'esperansa.
 Malerous orfelin che paire et maire ploura
 Sperava en sang lointain de la redensione l'oura.
 Cadoun dan sieù consta anan ver(?) lou Donzione
 Me valour defendut la nouostra Segurana



Contra tout 'invasion frança-maometana.
(Archives Cessole, Nice)

Francesco Barberis : **Canssoun nissarda** (1857). Archives Cessole, idem.

Póple nissart enfins arrivat
La gioia de festa e de rejoussansa,
Lo nuostre Rei, ch'aven tan desirat,
En pareissen nen combla d'esperansa.

Refren :

Volem che monte giuse' au ciel
L'immensa voi d'un póple en gioia.
Viva Vittor Emanuel.
Viva el Rei ! Viva Savoia !
Viva Savoia !
(Archives Cessole, Nice.)

Le recrutement « à la turca ».

Lorsque Garibaldi et ses légionnaires revinrent d'Amérique à Nice, en juin 1848, l'enthousiasme fut considérable. Le dimanche 25 , un banquet réunit, à deux heures de l'après-midi, plus de deux cents convives dans une salle de l'Hôtel York toute pavoisée de drapeaux et décorée de fleurs ; l'intendant participa à la fête : à l'heure des toasts, le général prit la parole dans un français très pur, qui étonna après un si long exil en pays de langue espagnole.

« Vous savez, dit-il, combien j'ai toujours été l'adversaire des rois, mais puisque Charles-Albert s'est fait le défenseur de la cause populaire, j'ai cru devoir lui apporter mon concours et celui de mes camarades »

Le soir, l'aventurier prestigieux recevait dans les rues l'hommage de ceux que l'excessive cherté du déjeuner avaient empêchés de s'asseoir à la table de l'Hôtel d'York : plusieurs jeunes gens offrirent au condottiere de partager la vie de péril et de gloire qu'il allait reprendre le lendemain.

Le souvenir est resté ici de l'étrange conseil de révision qu'il fit passer à quelques volontaires inconnus qui se présentèrent à lui.

-As-tu au moins les bras vigoureux ? questionnait-il . Suis-moi. Et il entraînait le candidat dans une cour.

Sur un ton de commandement brusque et sans réplique, il lui ordonnait de se poser immédiatement *à la turca* , comme on dit à Nice, les mains ouvertes sur le sol, la tête en bas et les pieds en l'air à plat contre la muraille. L'homme s'exécutait et toujours ses poches se vidaient.

Souvent un solide couteau à cran d'arrêt tombait à terre en même temps qu'une pipe, une blague à tabac et des pièces de monnaie.

Garibaldi reconnaissait alors l'homme qu'il lui fallait et, l'acceptant sans interrogatoire, l'incorporait aussitôt dans sa petite armée.

Louis Cappatti (*Armanac nissart, Hommage à Garibaldi*, 1933, pp.77-78.)



Lettre du Niçois Gonzague Arson à Giuseppe Garibaldi pendant le séjour du Général dans sa ville natale en 1855.

Nice, 20 avril 1855.

Général,

Toute idée scientifique ou (?) religieuse n'a fleuri dans le monde qu'arrosée et fertilisée par le sang.

Ainsi le veut la loi du sacrifice que toutes les nations ont reconnu (sic), loi agréable à la divinité, en ce sens qu'elle accuse et met en relief dans le genre humain la valeur et la dignité requises pour l'accomplissement de ses hautes destinées. Ainsi l'héroïsme a-t-il exercé de tout temps le plus grand prestige. Vous l'avez justement et glorieusement conquis, Capitaine, qui ressuscitez dans notre vieille ville phocéenne le caractère et les traits d'un guerrier du temps de Périclès.

Mais combien votre mérite et votre éclat s'accroissent-ils encore aux yeux des esprits supérieurs, de la noble et généreuse cause que vous servez. Cette considération m'encourage, quoiqu'inconnu et sans titres à votre bienveillance, à vous prier de vouloir bien honorer de votre présence un banquet fraternel que j'ai eu l'avantage d'offrir à la Société de Secours Mutuel et d'Instruction de notre ville à ma campagne de Saint-Barthélemy, pour le 6 du mois prochain, après la cérémonie religieuse.

Dans l'espoir que vous couronnerez mon vœu le plus cher, je me déclare avec les sentiments de la plus vive admiration.

Votre véritable Serviteur.

Gonzague Arson.

(Archivio Garibaldi, Museo del Risorgimento, Milano.)

L'humble vie de Garibaldi

Article paru dans le numéro spécial de **L'Armanac Nissart : Garibaldi** en 1933, signé Louis Cappati.

Avant l'annexion, Garibaldi s'entretenait dans un jardin niçois avec un ami
Les graines que je t'avais envoyées à Caprera ont-elles poussé ? questionna-t-il.

Oui, fit le général.

Mais son interlocuteur resta surpris du ton de la réponse, qui ne vint qu'après un temps d'arrêt.

Je n'ai pas été bien inspiré, avança-t-il, en choisissant des salades. Tu aurais désiré autre chose ? Les semences n'ont rien donné.

Si, contredit Garibaldi. Mais la salade demande de l'huile pour l'assaisonner.

Tu en manquais là-bas ? s'étonna l'ami.

Où diable la prendrais-je sur mon rocher ? Et le général avoua que souvent le pain lui faisait défaut. N'en prends pas le prétexte, ajouta-t-il, pour repousser mon invitation, je compte sur ta prochaine visite à Caprera. Il y aura toujours du poisson, du gibier et du maïs à manger.



Un des familiers de Garibaldi lui reprochait son dédain de l'argent.

Pense à tes enfants que tu laisseras sans fortune avec un grand nom .

Bah ! répliqua le général, ou ils aimeront l'argent et ils méritent que déjà je ne m'inquiète pas d'eux, ou ils auront des goûts modestes et leur existence sera facile en suivant mon exemple.

Le tabac est pernicieux : le vin ne vaut rien dans nos climats. La soupe, seule, est un bon aliment et huit sous par jour suffisent pour en faire une excellente. Quand on peut vivre avec si peu, quelle erreur impardonnable que de consentir à des bassesses pour gagner ce qui n'est pas indispensable.

*N.B. À Caprera le grand pourvoyeur de nourriture (poisson, gibier) était le Niçois Giuseppe Basso, qui était bien autre chose que **le fidèle secrétaire** du Général : il fut un combattant d'élite, et un organisateur étonnant. Avec son frère Casimiro Basso, demeurant à Nice, il fut l'artisan essentiel des liens que Giuseppe Garibaldi maintint avec sa ville natale jusqu'à sa mort. Sur les flots niçois Basso avait appris au Héros des deux Mondes à pêcher dans la mer... au fusil, ce qui stupéfia les marins de Caprera.*

*Giuseppe Garibaldi commença seulement à boire du vin lorsque les vignes plantées à Caprera permirent d'en produire de petites quantités.. Ce qui surprit ses visiteurs habitués à le voir boire uniquement de l'eau. C'est peut-être ce qui explique l'étonnant récit d'Alexandre Herzen qui écrit dans ses **Mémoires** que Garibaldi, à son arrivée en Grande Bretagne en 1854 (en provenance de New York) l'invita sur son navire. Soudain il se précipita vers une réserve et revint, triomphant, portant une bouteille du renommé, Bellet, vin niçois. Herzen qui avait vécu deux années à Nice (1851-1852) connaissait bien le Bellet . Giuseppe Garibaldi aurait-il conservé ce précieux vin pendant des années ?*

Pièces supplémentaires

Les pièces qui suivent sont conservées à la Biblioteca Reale (Torino)

(Au) Prince de Piemon

Lus 6 de may 1699

Cansoun sur l'air de « Si Baccus à de quoy plaire... »

Estou may m'es agreable,
Giammai Mes lou fouguè tam :
Lou quatorze es remarquable,



Que nous donè lou souverain ;
 Mai lou fiei es adorable,
 Que nous a donà l'enfan.

La novella es arribado,
 L'aigo quitto en luo momen.
 La premiero canonado
 Ha rendù lou ciel seren ;
 D'uno nuovo tant' amado,
 N'han gaudi fin lu 'Elemen.
 Dan plus gran au plus piccion :
 Non si ves que festo, e dando,
 Que de fuecs per lus Canton : (f ? s ?)
 Momboron fa seguranfo (f ? s ?)

Au pais de l'Environ.

Non mancavo plus au père,
 Si non d'havè un successor.
 Renden graçios à la mère,
 Que li dono un tau onour,
 E preguen Dieuo qu'hayo Frère
 Un'autr'au meme giour.
 Preguenlou creisso(?) en sanità.
 Non li mancherà courono,
 E de Scettres à portà
 La Naissando (?) già n'in dono,
 La valour n'y aquisterà.
 Bell'Enfan creisses en age,
 E creisses en la valour ;
 Serez tougiour davantage,
 Lou souggué dan nostre amour
 Harous s'haurem l'auvantage

De poudè vous veire un giou
 Onen lucc à l'allegresso,
 N'haven plus que de rason,
 Aro (?) que nostro Duquessa
 Nous ha fach'un beou Garson,
 Vivo, diguen (?) son Altessa ,
 E lou prince de Piemon.

Imprimé à Nice en 1694 (Typ.Ioanis Romeri).



Poème de l'Avocat niçois Ludovico Raiberti

à l'occasion de la très heureuse arrivée en cette ville de Nice de son Altesse Royale Vittorio-Amadeo II, Duc de Savoie, Prince du Piémont, Comte de Nice, Roi de Chypre etc , vers dédiés à son Altesse Royale.

Imprimerie Giovanni Romero, Nice, 1697.

Grande, Invitto Vittorio, à niun Secondo ;
 Maggior del grido, ed a te solo eguale ;
 Idea de' forti Eroi ; gloria immortale
 De l'Italia, d'Europa ; anzi del Mondo.
 De l'alte cure tue togli ti al pondo,
 E scopri à me l'Aspetto tuo vitale ;
 Sciogli dal Toro Alpino il piè regale,
 Per beave il desio, ch'in seno al secondo.
 Già con la Regia Sposa , in giorni ameni
 Mirasti, allor ch'il caldo al gel succede
 De l'ardor mio le vampe, ed i baleni.
 Or mira, mentre posi e l'occhio ; e 'l piede
 Su'l nevoso sentiero, d'onde a me vieni,
 L'incorroto candor de la mia Fede.

Sonnet du Prêtre Dominicain niçois, Giuseppe Simone Pachò.

(sur l'arrivée des armées de Louis XIV)

Tremo ciascun di noi, quando il feroce
 Lion, ch'Europa omai credeva spenta,
 Sulla Senna tornò pi en ardimento
 A ridestar nel mondo guerra atroce.

Gridammo allora con gemebonda voce :
 Oh gran Madre di Dio ! Funesto evento
 Sconvolge i Regni. Con novel portènto
 Struggi l'usurpator che tanto nuoce.

Maria pietoso il ciglio a noi converse.
 Vittoria memorenda ai Re cincesse,
 Ed il Tiranno, ei suoi fautor disperse.

Quindi cangiosi in sommo gaudio il duole ,
 Né il Gallo altero, che crudel c'oppresse
 Farà mai più ritorno in questo suolo.

Agathe Sophie Sassernò, deux poèmes complémentaires ;



Extrait de **La Bouquetière de Nice** (1855).

Oh ! Laissez-là passer la brune jeune fille,
 Sous son noir corset de velours !
 Elle est coquette, elle est gentille,
 Elle est faite par les amours ;
 L'ardent éclair de sa prunelle
 Sous ses longs cils noirs étincelle,
 Sa bouche agaçante sourit ;
 Et moqueuse autant que mutine
 Sans sujet elle vous lutine
 Pleine de malice et d'esprit.

.....
 Un corset bien busqué de sa taille de guêpe
 Dessine les atours qu'il trahit à nos yeux ;
 Sur son sein un fichu de dentelle ou de crêpe
 Cache ses frais trésors sous de longs plis soyeux.

.....
 Ses cheveux longs et noirs, brillants comme une glace,
 Ainsi qu'une couronne ornent son front si beau,
 Roulés dans un velours qui court, les entrelace,
 Et les fait d'une reine imiter le bandeau.

Un tout petit mouchoir de féerique dentelle
 Diaphane et léger, posé sur ses cheveux,
 Descend sous son menton, l'entoure comme une aile,
 Et remonte former sur sa tête deux nœuds.

.....
 Un rouge tablier serre sa fine taille ;
 Sa robe est blanche ainsi qu'une feuille de lis,
 Son front est ombragé d'un grand chapeau de paille ;
 Qu'un taffetas ponceau double de larges plis.

Les Bergères de La Briga (Province de Nice).

Sur ses cheveux dorés aux reflets métalliques
 Légèrement gonflés passe un ruban d'azur,
 Telle qu'on peint Sapho, ses traits mélancoliques
 Ont ce charme idéal, si suave et si pur.

Par des rubans de feu, noués sur sa poitrine,
 Dont l'albâtre veiné se découvre craintif,



Son corset de drap brun serre sa taille fine
Et robuste à la fois ; vrai type primitif ;

Sa robe en gros drap vert montre sa jambe nue
S'offrant comme un modèle au classique ciseau,
Son corsage est ouvert ; une grâce ingénue
En arrangea les plis sous son lacet ponceau.

La dentelle à longs flots diaphane légère
Flotte sur sa poitrine et sur ses bras brunis,

.....
J'aime les montagnards, leur loyauté farouche
Redoute le contact du léger citadin.
Ils n'ont pas comme lui le sourire à la bouche,
Mais on les voit frémir d'un généreux dédain.

Deux romances populaires du pays niçois vers 1848

Recueillies et adaptées par l'écrivain brigasque Giuseppe Beghelli in **Grimaldi-Lascaris ed I Bastardi di Casa Savoia**, Torino, Eligio Ronchetti , 1872, pp. 151-152.

Giuseppe Beghelli scrive :

Raccogliandone alcune da una collezione di canti popolari di quell'epoca, intendiamo offrirne un saggio al paziente nostro lettore.

Richelmi , con garbo prese dunque a mormorare :

Vuoi che t'impari a fà l'amore segreto ?..

Pigliati la paletta e vâ pel foco.

Se viene la tua mamma : Do' sei stata ?

_ Son ita alla vicina a cattâ foco.

Se ti si conoscesse qualche bacio,

Digli : Son state le fiamme del foco.

Se ti si conoscesse del rossore,

Digli ch' è stato del foco il calore :

Colla scusa del foco e la paletta

Farai l'amore e sembrerai santetta ! Essai de traduction :

Essai de traduction.

« Veux-tu que je t'apprenne le secret d'amour ?

Prends ta palette et va près du feu.

Si ta mère vient et te demande : d'où viens-tu ?

Réponds ; je suis allée tout près raviver le feu,

Si elle voit la trace de quelque baiser,



Dis-lui, c'est à cause des flammes du feu.
 Si elle surprend quelque rougeur sur ta joue,
 Dis-lui qu'elle est due à la chaleur du feu.
 Car tu t'en approchas avec ta palette.
 Ainsi tu feras l'amour tout en donnant l'image d'une petite sainte ».

La contessa continuava a sorridere, ma pensando al marito : piano, per carità, s'ei ci sente ,
 mi dà fuoco ; palette e il restante dei guai !
 Non temere, Margherita ; un soldato di mia fiducia m'avvisa quando il conte avrà terminato
 ogni il lavoro ; allora scenderò io ...per rifarlo, se occorre.
 Ora pensiamo all'amor nostro. Ancora un bacio.
 Il bacio è il caccio dei topi innamorati : (*Margherita e Richelmi si trovano nel castello di Nizza.*)

Le sette stelle che per l'aria vanno
 Tutte le sette lo vanno mormorando
 Che per la bionda perderò il moi senno !
 Boccuccia risarella dammi un baciop
 Che se te lo dò io ti fugga 'l riso...
 Margherittina graziosa e lesta,
 Che di bellezze se' nata provvista,
 Quando ti metti la turchina veste
 Fino a li ciecchi fai tornà la vista.
 Guarda che bel vestir che l'è il turchino !
 Si vestono di lui l'onde del mare,
 Se ne riveste il ciel quand'è sereno,
 E io pur men vestirò, andando a sposare !

Essai de traduction :

« Sept étoiles parcourent les cieux,
 Toutes les sept murmurent que je perdrai la raison pour cette blonde !
 Petite chichiteuse au rire irrépressible donne-moi un baiser,
 Si je réussis à l'arracher, ton souris s'enfuira.
 Petite Margherita gracieuse et vive :
 Que la nature t'a pourvue de beauté
 Quand tu vêts ta robe turquoise.
 Jusqu'aux aveugles tu fais chavirer le regard !
 Regarde comme ce vêtement turquoise est beau,
 Les ondes de la mer s'en parent,
 Et le ciel le revêt quand il est serein,
 Et je le revêtirai moi aussi pour aller me marier ».

De Nice à Tende au temps du Romantisme.



Extrait d'**Emancipation de la Femme** de Clémentine de Como (Arnaldi, Torino, 1853, réédition anastatique, Wallada, 2009).

Clémentine, née à Bonnieux dans le Vaucluse, vient de fuir le couvent et arrive à Nice, par bateau, en juin 1839 ; elle s'éprend d'un compagnon de voyage, Charles de Bellisy. (L'orthographe de l'auteur est respectée.)

« Il me tombait là comme du ciel, dans l'isolement de la mer, pendant cette crise qui m'avait tenue entre la vie et la mort, et alors qu'allant, pour ainsi dire, aux aventures, j'éprouvais le besoin de trouver un cœur pour mon cœur. Hélas ! Sous mon vêtement de serge noire, sauve-gardien apparent qui aurait dû étouffer en moi, ou émousser, les élans de la mondanité, je me sentais agitée de sensations suaves, non éprouvées jusque là, et je me méfiais d'autant moins de mon sentir, que mon père m'avait priée de bannir la prudence à l'égard du fils de son ami d'une fois, et que ma faiblesse physique m'obligeait à accepter les politesses attentionnées du jeune homme, et que c'était la première fois que je m'abandonnais ainsi confiantement (sic) à un bras masculin...

En abordant la riante et romantique Nice, j'aperçus deux prêtres, jouant et buvant, assis devant un café.

Voyez-vous, dis-je à Charles, ces prêtres seront-ils fous ?

Pas du tout ; c'est l'usage en Italie. Dans ce pays ils sont moins réservés qu'en France ; vous verrez. Quelque fois même ils vous feront l'effet d'argotiers s'ébattant dans les rues où on les voit flâner du matin au soir, comme des hommes inoccupés et avides de nouveautés.

Oh ! fis-je, stupéfiée et peinée : car j'aimais les prêtres alors.

Mais ce fut bien pire, lorsqu'au lendemain je vis défiler la procession de la fête-Dieu (désignée en Italie sous la dénomination du *Corpus Domini*) qui se fait si belle et si bien ordonnée et recueillie chez nous. Ce chant presque hurlé, ce peuple débandé, ces ministres de l'autel aux bras ballants, à la tête dandinante, ces militaires se prosternant aux prêtres plus qu'au sacrement, et les costumes bariolés et burlesques des confraternités, c'était à me confondre ; aussi mes illusions à l'égard des populations italiennes commencèrent-elles à s'effeuiller et à na laisser entre les mains que des émondes dépouillées de leur végétation. Depuis on m'a expliqué, et j'ai pu apprécier moi-même, que plus on avance vers Rome, plus les prêtres perdent de leur gravité, vu leur multiplicité le culte y est moins sévère et moins solennel, parce que le peuple étant en rapports plus rapprochés avec la métropole du monde chrétien, il se familiarise davantage avec les mystères et avec la pompe que l'Eglise étale....

Clémentine n'ayant pas prié le timide Charles de l'accompagner vers Tende et Turin, les deux jeunes gens se séparent, Charles continuant sa route vers Gênes.

Avec son père elle emprunte la route du col de Tende :



Aussi voilà Charles côtoyant les bords enchantés de la Méditerranée, tandis que je gravis les cimes neigeuses des Alpes, aux majestueuses horreurs... Soudain nous atteignons la base des monts. Mon père descend pour faire à pied la route montueuse qui serpente le long des versans, comme un large et blanc ruban cousu en losange du haut en bas d'une robe brune et moirée. Seule dans la diligence, surprise, émerveillée, à la vue des sommets gigantesques et des vallées profondes qui alternent, se succédant réciproquement comme les flammes d'un vaste incendie, pour un moment j'oubliai les songes d'amour, j'oubliai que j'étais seule pour aimer, ou que l'être dont j'aurais pu me voir aimée, comme j'aurais eu besoin de l'être, m'ignorerait sans doute, à tout jamais. Et si, naguère, la vue du vaste océan avait éployé sous mes yeux l'image de l'infini, et avait épanoui en moi le sentiment de cette félicité non jamais réalisée, vers laquelle se dirigent toutes les tendances de l'homme, l'aspect étourdissant des Alpes, m'initiait au grandiose de la nature, à la majesté pompeuse et terrible des œuvres du Créateur. Lorsque pour la première fois on voit ces merveilles terrestres, on se sent pénétré pour elles d'une espèce de vénération frémissante et sympathique ; on voudrait leur dire avec humilité et révérence ce qu'elles inspirent, et répondre par de respectueuses paroles aux accents tonnans et solennels, et à la fois mélodieux et plaintifs qu'elles vous murmurent au cœur.

Oh ! alors l'intelligence s'élargit, l'âme semble sortir de l'enfance, et pour la première fois s'initier à la raison. Oui, là on s'instruit sans étude. Du haut de ces crêtes humectées par les vapeurs atmosphériques, le ciel me semblait s'être plus refoulé sur lui-même. La mer m'apparaissait au loin semblable à un lac blanchi et immobile. La terre Elle n'y était plus !... Notre équipage me faisait l'effet du char de Phœbus se balançant dans les airs ; car nous aussi, nous foulions les nuages qui quelquefois s'élevaient si denses sous nos pieds, qu'ils nous masquaient tout le reste de la nature, tandis que notre parcours était serein et illuminé par les éclatans rayons du soleil s'éployant limpide et radieux sur nos têtes, au sein de l'air pur et raréfié par la lumière. Le ciel montait toujours en proportion que nous montions nous-mêmes sur ce mémorable col de Tende que les beaux faits d'armes de Napoléon illustrèrent à si juste titre.

Je voulus fouler la neige, dont je ramassais des globules que je mangeais, ou les lançais au loin, prenant un vrai plaisir à les voir rouler jusqu'au bas du versant. En vérité c'était un rêve pour moi, fille de la Provence, que la neige condensée et froide au cœur du mois de juin ! Et les chalets couverts de chaume, s'encadrant au milieu de ce tableau magique et ramenant la vie et l'animation, là où la nature paraissait asphyxiée ! Les pâtres vêtus à la montagnarde, avec leurs bergerettes, aux cheveux bien lissés et ornés de gracieuses fleurs champêtres, tout cela parlant un jargon qui m'était inintelligible !

Ah ! tout me stupéfiait et me remplissait de sensations jusque là inconnues. Puis un retour vers Charles ; mais si doux ! si pur ! si suave !... Oui, s'il eût été là, j'aurais joui à deux.

Extraits du *Grand Tour* d'Auguste Carlone. (1832).

22, rien écrit. Florence est si belle ! en arrivant allé aux cascine... le soleil se couche . Parcouru les longues allées sombres... voitures et cavaliers s'en reviennent à la ville... Profond silence... teintes rouges du ciel à travers les masses d'arbres. Douce brise...



fatigué... assis dans l'ombre au pied d'un pavillon de style grec... t'écrire, enivrement... un rossignol chantait... rentré de Florence à regret.

Les galeries de Florence me découragent et m'ont fait tomber me pinceau des mains. Je suis en proie à un démon ? Que je ne savais pas de mes hôtes. Je donnerais mes couleurs pour un piano.

Nouvelle aventure avec une florentine dont j'ébauchai la connaissance dans la via Calzaiuole... Elle ne se rendit qu'à la seconde visite après force serments de fidélité... oubliés dès ce jour à sa porte.

1 juin, fait usage de ma lettre d'introduction près du ministre de Suède... reçu hier par sa femme la comtesse de Layrsverd, aussi vieille qu'aimable. Le ministre de Suède, vieux, vieux.

Dîner rien moins que diplomatique, deux ou trois amis, une dame et sa fille..jolies. Le consul de Suède Mr Gruberg, sa femme et ses deux demoiselles nièces du ministre. Aurora, un son doux... fille d'Afrique de sang suédois... beauté angélique- transparente comme une fée... des yeux et cheveux noirs... traits arrêtés avec tant de délicatesse que l'œil se sent rude quand il en caresse les contours, lèvres de corail et feuilles de rose... parle peu, douces paroles, sourire raphaélesque, regards longs et voluptueux- sylphide des montagnes adorées à deux genoux que j'étreindrai dans mes bras de peur de l'effaroucher et de la voir fuir pour toujours. Pourtant elles ... illusions du désir... non.. oui.

Auguste Carlone rentre à Nice le 12 novembre 1832 après un *Grand Tour* de six mois.

En dépit du plaisir de retrouver sa famille et ses amis il exprime sa tristesse (en langue italienne) dans son journal intime bien qu'il ait voyagé depuis Gênes aux côtés de la belle Minetta qui, accompagnée de sa mère, se rend à Marseille. Nostalgie récurrente qu'il exhalera de nouveau à Paris en 1834 :

(Bibliothèque Romain Gary, Nice, Section des Manuscrits.)

Malentendus linguistiques . Deux textes du bilingue brigasque Giuseppe Beghelli.

Due brani di Giuseppe Beghelli.

Cipolla oppure *oignon*.

A proposito di fritte, ricordo ancora questa scena che mi potei godere a Epinac.

Mi trovava in una casa a giuocare in famiglia al giuoco innocente del lotò

Entra un garibaldino e dice ; *Gb' ho volontà de far una fritada. Come si dice in francese fritada ?...*

Io zitto.

Gala capìo, madama ? Voio far una fritada ! La me venda una cipolla ?

Comment ?

Una sigòla !!

Ehin ??...

Una cipolla, corpo de l'ostia !

Eh ! si, non c'era verso a farsi capire ! Il garibaldino, disperato, alza gli occhi al cielo comme per maledire l'ignoranza del suo professore di francese, quando , vede sospesa al soffitto una catena di agli.

Oh ! esclama, battendosi la fronte come un Archimede, *sono a cavallo !*—Addita gli agli e esclama :

La moiè de sà ! La fam de sà !...



La padrona capì che la moglie dell'aglio doveva esser la cipolla, e gliene un paio.
 Quel garibaldino però brontolò, andandosene, contro il barbarismo della lingua francese-
 quando seppe che la frittata si dice *omelette*- e *oignon* la cipolla.
 Si potevano, sclamava, si potevano trovare termini più stravaganti di questi ? !!...

Epinac est un gros village de Bourgogne, Epinac paesino nella Borgogna.

(Giuseppe Beghelli, **La Camicia rossa in Francia**, pagina 227.)

Il Garibaldino Beghelli a Digione

Ho detto che il tenente Capella ed io avevamo il nostro domicilio in casa del generale Menne, presso la piazza San Bernardo.

Ottenuto dal sindaco il biglietto d'alloggio e portatici all'abitazione del nostro ospite, davamo una strappata di campanello.

Nella mia qualità d'interprete, tengo in mano il biglietto !...

Si apre la porta e si presenta una giovinetta di venti anni, bella come un amorino, vispa come una cingallegra un vero marzapane.

Pardon dico io, c'est ici que demeure le citoyen Menne ?

C'est à dire... le GÉNÉRAL Menne ?

C'est la même chose !

Oui, monsieur.

Voici un billet de logement.

Oh ! messieurs, ripiglia la piccina, c'est impossible ! ... Nous avons déjà quatre moblots !... avec un lit seulement... et bien petit encore !

Ça ne fait rien... ça ne fait rien !...

Oh ! mais il faut que vous sachiez que c'est moi qui couche dans ce dernier lit !...

Ça ne fait rien- continuo io ostinato, senza badare alla sua ultima considerazione- c'est précisément ça qu'il nous faut.

La ragazza era imbrogliata. Essa era la serva di casa.... aveva recitata tutta la lezione e all'inattesa mia insistenza, rimaneva incantata ! La vecchia padrona di casa, che probabilmente stava a origliare, visto il pericolo, si presenta corrucciata e cerca anch'essa di mandarci a spasso, protestando di non aver altro alloggio.

Ma dopo mezz'ora di battibecco, ci mostrava una bella camera, arredata con gusto, ancora disponibile...

Pei due primi giorni, eravamo guardati di mal occhio, però dopo qualche ciancia- il broncio spariva e la generale cominciava a dirci che gl'italiani non erano poi tanto cattivi comme gliegli avevano dipinti- e ci veniva spesso ad augurare la *buonà nottè*, la *buonà serà* in italiano.

Bisogna avvertire che il tenente Capella, redattore della *Canaglia* di Pavia, non capiva acca di francese. Però dalla fisionomia della generalessa rilevava che l'almanacco segnava tempesta.



L'e singlar, diceva lui, che se mi parli italian a sti francesoni, nissun me capiss ! se ghe parli paves, me capissen tuti !
Sta ben atent !
Oui, lè madama !
Plaît-il mon capitaine ?...
Te vedet ! oui-ti ?... La me diga un pò...chi a Dijon, ghe del bon vin, eh ?
Du bon vin , à Dijon ?...oh oui !...
Te capisset ?...oui-ti ?... E che la senta un pò... le pu se mei el vin d'Borgogna, o quel de Champagne, o quel de Bordeaux ?
Vous dites quel est le vin meilleur ?
Vuè ! vuè !...
Cela va suivant les goûts !
Ehn ?
C'est selon votre bouche et votre goût ?
Capissi nagot mi, sta volta chi !...El me par che la parla de la goute...La goute la me pias no ,madama ! Me piasaress pu se, na boteglia d'Bordeaux !
Vous aimez beaucoup le Bordeaux,
Vuè ! vuè... se sa ! se sa !... E la ghe n'ha lee, del Bordeaux ?
Si j'en ai ?... Oui ! oui ! quelque peu !
Da quele là con la pover inssima ?
Avec la poussière ?
Vuè ! vuè !... te vedet se la capiss ?... Brava madama, bravissima !
Est-ce que vous en voulez en GOÛTER une ?
Minga de GOUT ! ghe disi che la GOUT la me pias no. Che la manda a teu una boteglia de Bordeaux !...
Oui ! oui !...
Ma ... tout de suite.
Oui ! oui !...

E quel de bon, oui !...
Du bon, c'est entendu !...

Per quindici o venti giorni consecutivi seguitavamo a salassare in questa guisa la cantina del generale Menne, alla salute della repubblica !

(La Camicia rossa in Francia, pagina 288.)

Quelques pages du roman d'Henri Sappia **Non era desso !!** (Torino, 1896) paru l'année même ou l'errant niçois est revenu à Nice , sa ville qu'il avait quittée à 15 ans et trois mois pors suivre Giuseppe Garibaldi en Lombardie en juin 148.

Roman que l'on croyait perdu et qui été retrouvé sur le marché du livre ancien.

Pagine scelte del romanzo **Non era desso !** (Torino, tip e libreria Giuseppe Artigianellei , 1896) del Mazziniano Enrico Sappia.

Questo romanzo era irreperibile.

Vedere l'altro PDF

